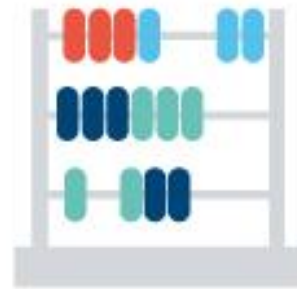


Università Mediterranea degli Studi di Reggio Calabria

Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Scienze Umane



**SCIENZE DELLA
FORMAZIONE
PRIMARIA**

Corso di Laurea Magistrale Quinquennale a Ciclo Unico

Pedagogia interculturale

Prof.ssa Rosa Sgambelluri

A.A. 2021/2022



Programma del corso...



- Nuove sfide educative: risposte pedagogiche e cambiamenti.
- Epistemologia e sviluppo della pedagogia interculturale: documenti europei, legislazione e regolamenti scolastici.
- Competenze interculturali: Comunicazione, mediazione e gestione dei conflitti e delle emozioni.
- Interventi pedagogici interculturali: pedagogia interculturale in famiglia, a scuola, nei media e nella società.
- Didattica interculturale e accoglienza
- Partecipazione e dialogo interculturale
- Mediazione interculturale
- Inclusione e didattica interculturale
- Tutoring ed aspetti interculturali
- Cooperative learning e didattica interculturale
- Apprendimento esperienziale e cultura delle differenze
- Scuola e buone pratiche di didattica interculturale
- Ambienti culturali e didattica interculturale

Libri di testo



Portera, A. (2020). Manuale di pedagogia interculturale: risposte educative nella società globale. Bari-Roma: Laterza.

Bochicchio, F., Traverso, A. (2020). Didattica interculturale. Criteri, quadri, contesti e competenze. Libellula Edizioni (cap. 1; cap. 2; cap.3; cap. 4; cap. 5; cap.7; cap.9;cap.11; cap.13;cap. 16).

Che cos' è per TE l'interculturalità ?

Che idea hai dell'immigrazione?

Chi è per te l'immigrato?

Globalizzazione e pedagogia interculturale

La globalizzazione rende il mondo complesso e interdipendente

McLuhan (1964)



Villaggio globale

“...L’accelerazione dell’era elettronica è per l’uomo occidentale... un’implosione improvvisa e una fusione tra spazio e funzioni. La nostra civiltà... vede improvvisamente e spontaneamente tutti i suoi meccanzati riorganizzarsi in un tutto organico. È questo il nuovo mondo del villaggio globale...”

I processi di globalizzazione presentano numerose opportunità.

Un aspetto significativo riguarda tra l'altro l'arricchimento culturale.

Grazie alla mobilità e alla facilità di incontro tutti possiamo fruire delle conoscenze sviluppate e apprendere nuove strategie di *coping* cioè modalità comportamentali adeguate alla soluzione di problemi.



La globalizzazione investe in modo travolgente la dimensione più intima dell'esperienza personale.

Tutto questa comporta anche dei rischi come: precarietà lavorativa, insicurezza professionale e di conseguenza *diminuzione dell'autostima*.

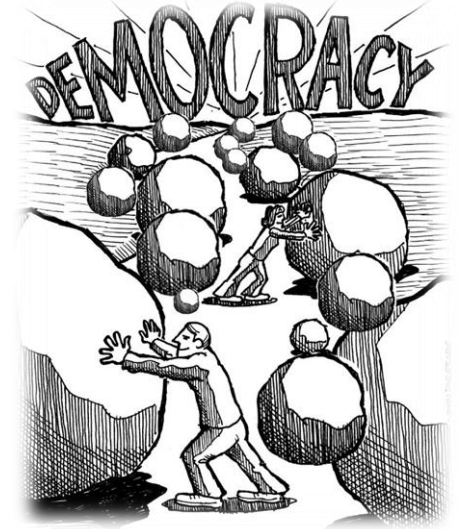
“Si assiste – quindi- allo sviluppo di essere umani sempre più ripiegati su se stessi che in assenza di punti di riferimento stabili, pongono come guida di condotta l'unilaterale ricerca del piacere immediato e della libertà individuale, intesa come libero arbitrio a scapito della vita sociale e di gruppo” (Portera, 2013).

La globalizzazione ha prodotto anche profonde crisi come la **crisi sul piano economico-finanziario**.

La globalizzazione nega anche purtroppo la territorializzazione di abilità e competenze. **Infatti, oggi, in tutte le società multiethniche e multiethniche, una delle più grandi sfide è proprio quella di gestire le differenze.**



Neoliberalismo e postdemocrazia

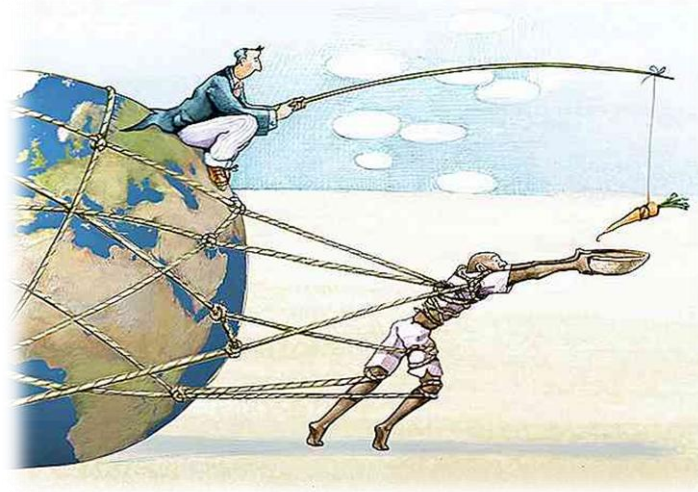


Dopo la seconda guerra mondiale furono fondate l'**Onu** per la promozione della pace e l'**Unesco**. Entrambe tendono a raggiungere specifici obiettivi mediante la cultura e l'educazione di tutti i cittadini.

Alla base di queste iniziative c'era la consapevolezza che alterità non può essere né eliminata, né assimilata, anzi, è necessario intraprendere le vie dell'incontro e della convinzione pacifica nella ricerca di regole e limiti condivisi.

Questo periodo post-bellico è stato soppiantato dall'età del consumo.

Dalla fase del bisogno **I Need** si passa alla fase della pretesa **I want** provocando uno stravolgimento nei sistemi valoriali che persiste ancora oggi.



Oggi, nei paesi industrializzati si vive una fase che è riconosciuta con il nome di fase del **Neoliberalismo** che non ha fatto altro che potenziare le egemonie, esaltando il capitalismo senza regole e senza limiti.

Questa forte onda neoliberale ha manipolato le strutture sociali e ha molto influenzato la scuola.

Società multiculturali

Una delle maggiori sfide del nuovo millennio è rappresentata dalla crescita dei fenomeni migratori e dall'avvento di società sempre più complesse e **multiculturali**.

Le continue migrazioni hanno ingenerato profondi cambiamenti su diversi piani.

Bertman (1998)



La vita nelle società occidentali è condizionata da fretta, mancanza di tempo, ed esaltazione unilaterale del presente.

Uno dei maggiori piani maggiormente toccati dalla crisi causata dalla globalizzazione è quello CULTURALE.

Ma cosa si intende
per CULTURA



La cultura è tutto ciò che permette ad un gruppo di riconoscersi tracciando dei limiti fra sé e gli altri, stabilendo uno specifico ordine.

All'interno di un gruppo culturale si costruiscono scale di valori, leggi, regole da rispettare, obiettivi da raggiungere.



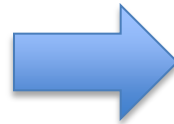
Nell'era culturale non è affatto difficile scorgere una profonda crisi culturale specie nei paesi industrializzati dove il mondo è sempre più concepito come il luogo dell'instabilità, dell'incertezza, dell'imprevedibilità.

LIQUIDITÀ - Ma cosa si intende per essa ?

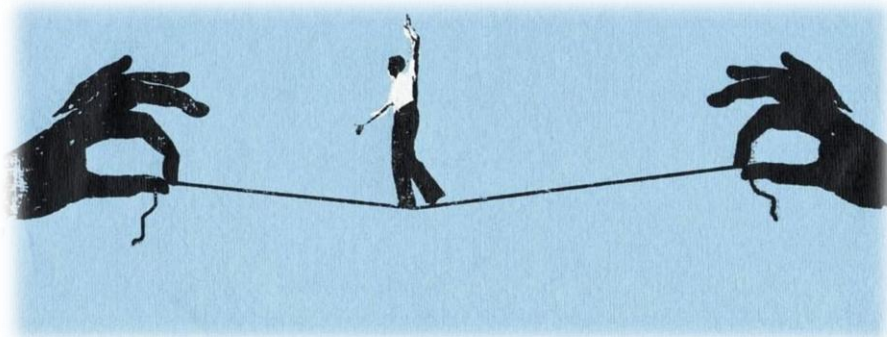


Capacità di muoversi rapidamente e senza preavviso, di non legarsi in modo stabile ad un Paese , a una famiglia, a un partner e ancor meno ad un lavoro (Bauman, 2000).

Società liquida



Forti cambiamenti
Spazio-temporali



Oggi, sia le collocazioni sociali, sia i luoghi spaziali dell'identità si fluidificano rapidamente, quindi, il problema non consiste più nella conquista di identità personali stabili (Erikson, 1974), bensì nel saper scegliere bene, optando per la strada meno rischiosa o in un cambiamento di direzione.

Le identità più sane non sono affatto quelle stabili in termini di rigidità ma quelle ben radicate culturalmente e aperte al confronto e al dialogo con l'alterità.



e la SCUOLA?



La scuola agisce in maniera impreparata alla **sfida della globalizzazione** e alla modernità. Rispetto allo specifico mondo della scuola, emerge il problema dell' analfabetismo, soprattutto nei paesi più poveri .

Gli studi fatti dall'OCSE, conosciuti con l'acronimo Pisa (*Programme for International Student Assessment*) mostrano, infatti, come le **nuove generazioni** dei Paesi Industrializzati perdano rapidamente soprattutto le competenze del leggere e dello scrivere.

Per quanto riguarda, invece, gli **insegnanti**, la presenza di alunni immigrati genera spesso insicurezze e ansie.

Peraltro, i saperi si rilevano sempre più provvisori e le competenze rischiano di diventare ostacoli



Il problema delle scienze umane

Tutte le scienze umane sempre essere state screditate dal processo di globalizzazione e la pedagogia, come scienza dell'educazione, sembra essere colpita in modo più duro.



RISPOSTE PEDAGOGICHE

Si parte, quindi, da un interrogativo: **Come superare le diverse crisi?**

Portera dal canto suo ci fornisce la soluzione affermando che per uscire dalla crisi di valori, di governabilità e di orientamento della società post-moderna, nel tempo delle globalizzazioni, è fondamentale **INVESTIRE NELLA CULTURA, nell'educazione e nella PEDAGOGIA.**



Per gestire, infatti, meglio i cambiamenti e le sfide della globalizzazione e dell'avvento della società multiculturale, è importante ricominciare dall'educazione.

Ma qual è il ruolo
della pedagogia?



Sin dalle sue origini la pedagogia si è sempre caratterizzata quale disciplina che pone al suo centro la riflessione dell'atto educativo. **La pedagogia però non mira solo a conoscere il processo educativo, ma anche ad agire su esso, essa si pone, pertanto, il problema dello statuto del sapere pedagogico, quindi, si pone il problema della questione dell'epistemologia.**

La pedagogia integra inoltre le scienze che studiano l'educazione e la realtà educativa stessa ponendosi, quindi, aldilà delle scienze empiriche.

D'altronde la pedagogia italiana contemporanea individua 3 momenti imprescindibili:

- **antropologia pedagogica:** che indaga su chi è l'uomo;
- **teleologia pedagogica:** che indaga su chi deve essere l'uomo;
- **metodologia pedagogica:** che indaga sul metodo, quindi, sulla strada da percorrere.

Una pedagogia intesa in questo modo è imprescindibile in una società complessa. Aderendo, altresì, a diverse visioni, sarebbe oltretutto più corretto parlare di PEDAGOGIE.

La pedagogia interculturale

La parola **straniero** continua ad essere associato a qualcosa di negativo e minaccioso. Si parla , infatti, di:

- Eliminazione:** lo straniero è concepito come minaccia per la propria identità e per la propria vita;
- Assimilazione:** lo straniero è concepito come primitivo, arretrato, ignorante, selvaggio e si cerca di assorbirlo nella propria cultura facendo sì che assuma, lingua, religione, usi e costumi della società dominante;
- **Segregazione:** lo straniero può vivere come ritiene opportuno ma solo se rimane tra i suoi simili e non cerca di entrare in contatto con gli altri;
- **Fusione:** *melting pot* (USA) – si cerca di fondere le differenze culturali con lo scopo di ricavarne un'unica cultura da trasmettere a tutti gli abitanti. Si giunge in questo modo alla strategia dell'insalatiera, dove ognuno mantiene le proprie caratteristiche, autosegregandosi.



-**Universalismo:** l'accento non è più posto sulle differenze culturali, bensì sugli elementi comuni;

-**Multiculturalismo:** modello ispirato all'ONU e all'UNESCO, persone di cultura, etnia e religione diversa sono chiamate a convivere nell'uguaglianza e nel rispetto delle reciproche diversità e delle leggi comuni;

- **Integrazione:** *monistica*, quando la cultura più forte assimila quella più deboli, *dualistica o pluralistica*, quando 2 o più gruppi di persone diverse convivono fianco a fianco, *interazionistica*, quando persone appartenenti a gruppi etnici e culturali diversi cercano di convivere in modo pacifico ed interagiscono attraverso scambi di idee, norme, valori.



Poiché l'educazione è una dimensione imprescindibile dell'esistenza umana, in ambito pedagogico occorre riflettere seriamente sui cambiamenti da attuare, restando consapevoli del fatto che a scuola, in famiglia e nella società democratica e civile, non POSSONO ESSERE più offerti modelli nazionalisti .

La risposta pedagogica sembra essere contenuta nel modello di pedagogia interculturale che rappresenta una autentica RIVOLUZIONE PEDAGOGICA.






Epistemologia e sviluppo della pedagogia interculturale

La nascita dell'epistemologia multiculturale si colloca tra le due guerre mondiali.

Secondo la letteratura scientifica europea, il modello interculturale sorge proprio nell'ambito della riflessione pedagogica: tra i pionieri abbiamo Porcher, Pretceille, Debyser.

Porcher formula le prime ipotesi sull'approccio interculturale arrivando ad elaborare un programma sulla formazione degli insegnanti incaricati dell'insegnamento ai figli dei migranti, giungendo a concepire l'educazione come aperta a tutti: **l'apertura dell'altro diventa un elemento essenziale di ogni pratica pedagogica.**





Epistemologia della
pedagogia
interculturale



Pretceille, ritiene che l'interculturalità debba essere costruita attorno a tre prospettive chiave o assi:

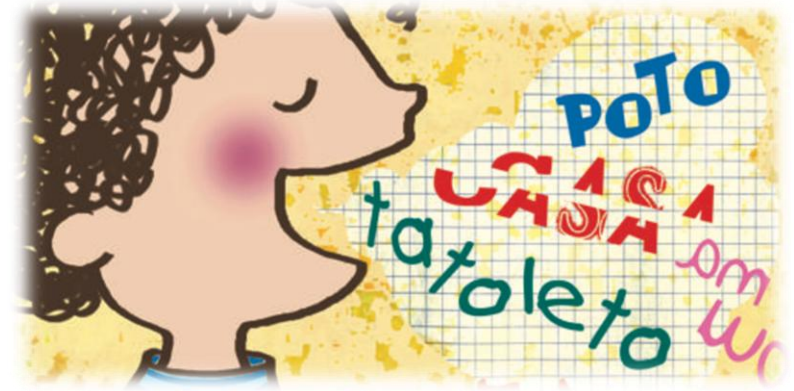
- **Asse soggettività-intersoggettività:** Pretceille ribadisce che la **caratteristica essenziale di ogni cultura è il movimento**. Egli elabora un concetto di cultura in cui da un lato, sono le persone e non le culture che interagiscono con altre persone e, dall'altro lato, è, invece, previsto un processo di oggettivazione in conseguenza del quale le culture così oggettivate esercitano un influsso sulle singole persone.

-identità-alterità, quindi, io-altro. Si considera l'importanza dell'altro non in opposizione, ma nell'interferenza con l'io. L'identità, pertanto, assume un carattere dinamico e plurale; è legata alla persona, al sociale e alla dimensione temporale.

- differenza-universalità: l'identità rinvia alla problematica della differenza (intesa come riflessione sulla diversità delle culture). Per l'autrice, in sostanza, la differenza è percepita come minaccia e suscita reazioni di difesa. **MA le differenze percepite... non coincidono con le differenze obiettive.**



Aspetti semantici



La parola interculturale è usata nel *linguaggio quotidiano* soprattutto nei media, nel *settore economico*, dove si parla di competenza interculturale e anche nelle *scienze vicine* alla pedagogia.



Da un'attenta analisi comparativa in diversi Paesi del mondo, l'intercultura in ambito educativo ha un valore ed un significato differente.

Spesso il termine *interculturale* si confonde con quello di *multiculturale*, così come si pensa che i due termini siano sinonimi.

In merito a ciò, diversi pedagogisti italiani (Demetrio, Portera, Secco) denunciano già da tempo che la pedagogia interculturale manca di una chiara definizione epistemologica. **Inoltre, è, altresì, complesso identificarne le specificità rispetto alla pedagogia generale.**



Occorre, quindi, operare una chiarificazione semantica del concetto di *educazione interculturale*, differenziandolo da *transculturale* e *multiculturale*.

a) Il concetto di *transculturale* rimanda a qualcosa che attraversa la cultura, qualcosa di comune fra tutti gli esseri umani.

Quindi, la *pedagogia transculturale* si riferisce ad una riflessione sull'educativo che trascende la particolarità e la specificità delle singole culture.

Sul piano pedagogico, pertanto, l'approccio *transculturale* permette di analizzare tutto ciò che appartiene alla specie umana.

b) Il termine pedagogia *multiculturale* o *pluriculturale* oggi è molto usato ed applicato in didattica.

La *pluricultura* rimanda all'effettiva esistenza di etnie e culture differenti e include il concetto di autonomia culturale.

Nell'ambito di tale modello si studiano soprattutto le differenze negli usi, costumi, lingue, tradizioni. Tutte le informazioni raccolte contribuiscono a individuare le disuguaglianze fra le varie culture e a rispettare l'identità culturale altrui.

Nonostante i suoi pregi con questo modello si corre il rischio di limitare l'intervento educativo a presentazioni folcloristiche.



c) l'approccio della *pedagogia interculturale* rappresenta, invece, una vera e propria rivoluzione copernicana. I concetti di identità e cultura non sono più intesi come statici ma dinamici, in continua evoluzione; l'alterità, l'emigrazione, la vita in una società complessa, non sono più visti come rischi di disagio, ma come opportunità di arricchimento e di crescita personale e collettiva.

La pedagogia interculturale, quindi, rifiuta la staticità e la gerarchizzazione delle culture basandosi sulla possibilità di un dialogo e di un confronto paritetico.

La pedagogia interculturale si configura come pedagogia dell'essere dove al centro è posto l'essere umano nella sua interezza a prescindere dalla sua cultura di appartenenza: UNA NUOVA FORMA MENTIS!





Situazione europea

In Francia l'immigrazione è legata al passato coloniale. Negli anni 70' in questo paese l'intercultura rappresentava uno strumento didattico per favorire la comprensione della cultura francese.

Tra i pionieri della pedagogia interculturale troviamo Porcher (posci) che ha redatto un programma concernente la formazione dei maestri incaricati dell'insegnamento dei figli dei migranti

In Inghilterra, invece, agli inizi degli anni 70' si svilupparono i primi curricula multiculturali.

Negli anni 80' l'attenzione fu rivolta alla sensibilizzazione contro il razzismo e all'educazione anti razzista e con l'*Education Reform Act* del 1988 si assisterà, invece, ad un restringimento dei temi multiculturali.

Attualmente solo pochi studiosi ribadiscono la necessità di usare nelle scuole progetti metodologici-didattici di tipo **non più multipluri, ma interculturali.**



In Olanda, in una prima fase gli insegnanti hanno cercato di risolvere i problemi che scaturivano dalla presenza di bambini stranieri mediante soluzioni intraprese individualmente.

Nella seconda fase, invece, le differenze culturali sono state considerate come deficit e si è cercato di eliminarle. Solo negli anni 80' è subentrato un approccio inizialmente multiculturale e più recentemente è stato adottato l'orientamento interculturale, in cui la presenza di bambini stranieri è considerata un arricchimento.



In Svizzera, per molti anni la politica è stata di tipo assimilatorio. Solo agli inizi degli anni 90', l'educazione interculturale è stata inserita nei programmi scolastici della scuola elementare e media.

In Germania, in una **prima fase**, i concetti di educazione e di pedagogia interculturale si sono sviluppati in seguito al fenomeno dell'immigrazione da parte di cittadini stranieri, nella seconda metà degli anni 50'.

Alla fine degli anni 70' alla pedagogia interculturale per stranieri rilevatasi assimilatoria, è subentrata la **seconda fase**.

Agli inizi degli anni 80' è subentrata la **terza fase**, definita dell'**educazione interculturale** nella quale le culture sono state considerate come dinamiche in continua evoluzione. L'accento è stato, quindi, posto sul dialogo e sul confronto.

Anche la pedagogia del terzo millennio ha cercato di includere sempre più l'educazione interculturale come elemento costitutivo, cercando di superare la visione UNIVERSALISTICA di cultura.



Nuove prospettive



Una nuova prospettiva che nasce in Germania verso la seconda metà degli anni 80' riguarda proprio la possibilità di **specializzazione e formazione in educazione interculturale**, inserendo, tale disciplina nei normali curricula di formazione degli insegnanti e degli educatori.



Pedagogia interculturale in Italia



L'Italia ha introdotto direttamente il concetto di pedagogia interculturale, Le forme di intervento interculturale italiane sono state tra le più elevate in ambito europeo non solo nella letteratura scientifica, ma anche all'interno dei programmi scolastici e dei documenti ministeriali.

Regolamenti scolastici



Il sistema scolastico italiano è fra i pochi al mondo ad avere un carattere inclusivo. A tutt'oggi nelle leggi scolastiche italiane si avverte una certa sensibilità per la pedagogia interculturale.

Basti pensare gli Orientamenti del 91', i Programmi della scuola elementare dell' 85', i programmi per la scuola media del 79', i programmi sperimentali per la scuola secondaria superiore, le leggi di Riforma universitaria (1990;1997;1998;1999;2000;2005; 2007; 2010)

Negli Orientamenti del 91' viene dichiarato quanto segue: “spetta all’educazione alla multiculturalità, la conoscenza, il riconoscimento e la valorizzazione delle diversità”.

Nei Programmi dell’ 85’ viene dichiarato quanto segue : “la scuola deve operare perché il fanciullo abbia basilare consapevolezza delle varie forme di diversità o emarginazione allo scopo di prevenire e contrastare la formazione di stereotipi e pregiudizi nei confronti di persone di altra cultura”.

Nei Programmi didattici per la scuola media del 79’ viene dichiarato che la scuola favorisce anche la formazione del cittadino dell’Europa. Si ha quindi una visione unilaterale dei problemi avvicinandosi all’intuizione di valori comuni agli uomini pur nella diversità della civiltà, delle culture, delle strutture politiche.



Le leggi di Riforma Universitaria prevedono la presenza della pedagogia interculturale in molti corsi di laurea come Scienze della Formazione Primaria e nella formazione degli insegnanti.



Limiti della pedagogia interculturale



Il concetto di educazione interculturale è sempre più oggetto di critiche e proposte di revisione.

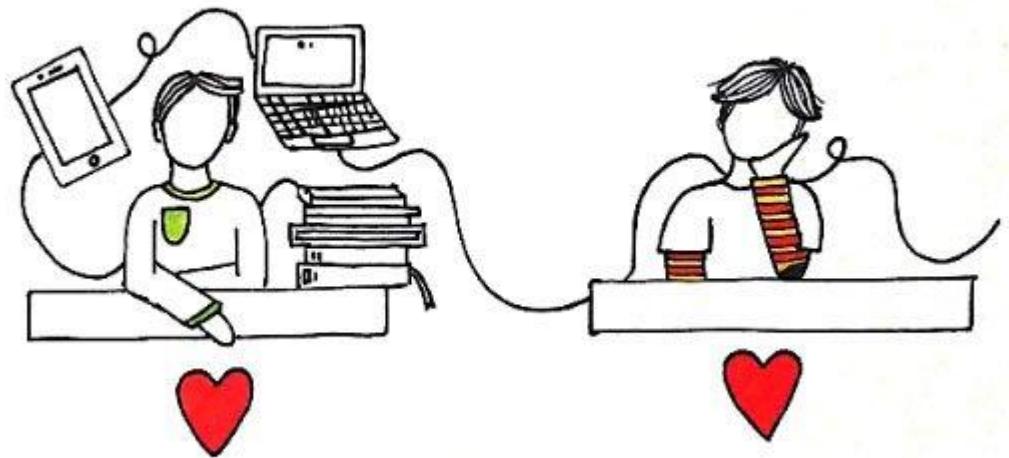
Le più significative osservazioni sono:

- poca chiarezza dei concetti usati;
- realizzazione di progetti prettamente multiculturali;
- iperidentificazione (xenofilia) con lo straniero, con il rischio di sostituzione;
- impiego improprio dei concetti di etnia e di cultura;
- interventi limitati ai casi di presenza di bambini stranieri.

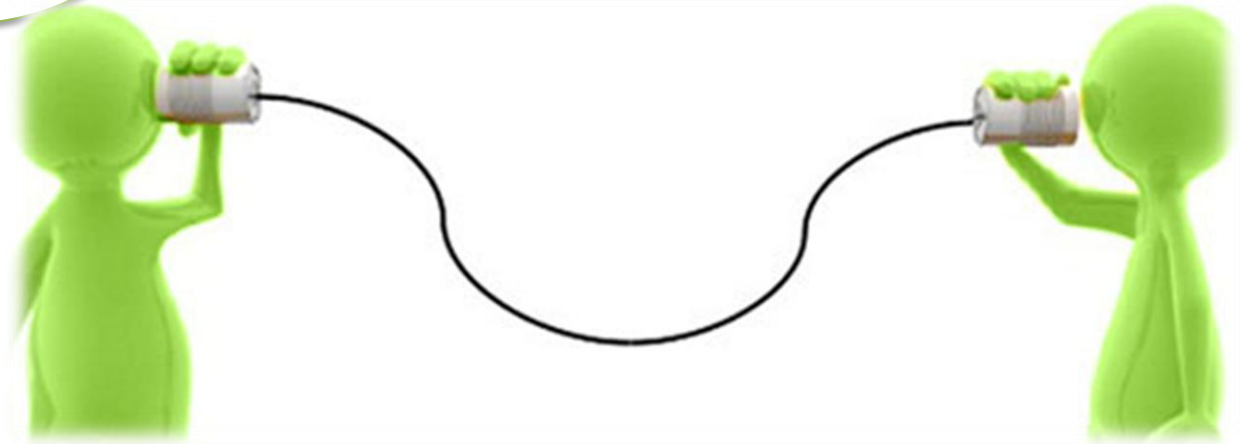
Permangono, inoltre, forti lacune sul piano della ricerca scientifica che ancora impediscono alla pedagogia interculturale di far parte della forma mentis comune.

INOLTRE...

Le istituzioni scolastiche rimangono selettive e classiste!



Comunicazione, mediazione e gestione dei conflitti



La comunicazione interpersonale esige competenze specifiche che siano culturalmente radicate. Essa avviene mediante un codice condiviso, uno specifico linguaggio (inteso come l'insieme di segni comuni all'interno di una specifica area culturale) che dà forma all'espressività

Come afferma Watzlawick il legame tra segni e suoni rappresenta la prassi linguistica le cui radici sono da rintracciare nella storia socio culturale della comunicazione umana.



Watzlawick è lo studioso della ***Pragmatica della Comunicazione***.

Figura di spicco del *Mental Research Institute*, si deve alle sue opere la diffusione dell'approccio allo studio della comunicazione e dei problemi umani della scuola di Palo Alto.

Secondo lo psicologo austriaco, la comunicazione esercita un ruolo fondamentale nelle nostre vite e nell'ordine sociale, anche se ne siamo poco coscienti.

Ciò che è certo è che, senza la comunicazione, l'uomo non avrebbe potuto avanzare né evolversi fino a diventare quello che è oggi.



Nella teoria di W. la comunicazione non è vista come un processo interno che nasce dal soggetto, ma come il frutto di uno scambio di informazioni che ha origine in una relazione.

Se prendiamo in considerazione questa prospettiva, non è importante tanto il modo di comunicare tra di noi bensì come comunichiamo nel momento presente e la maniera in cui ci influenziamo l'un l'altro.



Avere una comunicazione efficace permette di essere compresi e di raggiungere gli obiettivi che ci prefissiamo con l'atto comunicativo.

Per comunicare in modo efficace occorre a) innanzitutto ricordare che esistono regole comunicative universalmente prefissate.

b) È inoltre importante saper ascoltare in modo attivo i propri interlocutori, prestando attenzione alle loro modalità espressive verbo-gestuali.

ASCOLTARE è COSA DIVERSA DA SENTIRE. Senza ascolto non c'è comunicazione, perché diventa impossibile creare una interazione tra le persone coinvolte.



Alla comunicazione verbale interpersonale si aggiunge anche la **comunicazione non verbale** (postura del corpo, sguardo, gesti) e la **comunicazione paraverbale** (tono della voce, pause, silenzi) che solitamente ubbidiscono in modo più forte ai parametri di natura culturale.

ATTENTION!

Il non verbale ed il paraverbale sono molto più legati alle esperienze pregresse e alla cultura di provenienza delle persone e possono prestarsi, altresì, a interpretazioni non esatte.



Le funzioni svolte dal **linguaggio non verbale** sono tante ed una delle principali è rappresentata dall'espressione delle emozioni attraverso il comportamento.

Infatti, i segnali emessi dal corpo manifestano gli ***stati emotivi*** della persona e lo fanno in modo più chiaro rispetto alle parole.

Un'altra funzione del linguaggio non verbale è la coordinazione delle sequenze interattive, che rappresenta un insieme ordinato di segnali non verbali.



La funzione espressiva e quella della coordinazione delle sequenze interattive, non sono altro che le modalità attraverso cui il linguaggio corporeo sovrasta la comunicazione di tipo verbale.

Ma abbiamo anche altri 2 modi:

a) la ***funzione di controllo*** che permette di conseguire un determinato obiettivo attraverso una comunicazione rivolta alla verifica del comportamento altrui;

b) la ***funzione referenziale*** dei segnali non verbali, come espressioni facciali e gesti illustratori che influenzano il significato dei messaggi verbali.

Esistono diversi sistemi di comunicazione non verbale:

1. *Sistema cinestesico*: (comprende i movimenti del corpo, del volto, degli occhi. Sono, quindi componenti cinestesiche la mimica facciale, lo sguardo, il sorriso, i gesti).
2. *Sistema aptico*: fa riferimento, invece, al contatto corporeo (mano sulla spalla, carezza).
3. *Sistema cronemico*: è il sistema di percezione, organizzazione e uso del tempo per la scansione delle attività.
4. *Sistema vestemico*: è il sistema semantico dell'apparenza fisica in relazione all'abbigliamento e agli ornamenti
5. *Sistema paralinguistico*: detto anche sistema vocale, consente di dare connotazione ai termini attraverso la modifica di alcuni parametri quali l'intonazione, il timbro, l'intensità, i parametri temporali. Il sistema paralinguistico è quindi caratterizzato dal tono, dalla frequenza, dal ritmo e dal silenzio. **Per W. Il silenzio ha valore di messaggio.**

Comunicazione interculturale

Rispetto alla *comunicazione interculturale* esistono moltissimi scritti e pubblicazioni.

Il termine nasce dopo la seconda guerra mondiale. Si sviluppa esattamente ad opera del Dipartimento di Stato americano grazie al *Foreign Service Institute* al fine di preparare i diplomatici che non conoscevano la lingua e la cultura delle nazioni alle quali erano assegnati per il loro lavoro.



Nel corso degli anni la *comunicazione interculturale* è stata riconosciuta come un ambito specifico fra gli studi sulla comunicazione e l'opera *The Silent Language* di Hall ne rappresenta il documento fondante.

La comunicazione interculturale trova impiego anche nel settore dell'economia e solo recentemente nel settore educativo.



Competenze interculturali

Competenza: rappresenta la comprovata capacità di usare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche in situazioni di studio o lavoro e nello sviluppo professionale e/o personale.

Le competenze sono descritte in termini di responsabilità e autonomia.

Conoscenze: il risultato dell'assimilazione di informazioni attraverso l'apprendimento. Insieme –quindi- di principi, teorie e pratiche relative a un settore di studio o di lavoro. Sono teoriche e/o pratiche.

Abilità: Capacità di usare un *know-how* per portare a termine compiti e risolvere problemi. Sono cognitive (uso del pensiero logico, intuitivo e creativo) e/o pratiche (abilità manuale e uso di materiali e strumenti).

In campo pedagogico la parola “competenza” ha sostituito dal 1990 quello di qualificazione.

Rispetto ai traguardi formativi, il concetto di competenza implica non solo singoli saperi e conoscenze, ma anche la capacità della loro applicazione a fronte di nuove situazioni, inoltre, si riferisce a concrete situazioni di vita.





**Categorie di
competenze
culturali**



Quando entrano in gioco differenze culturali e diversi codici linguistici verbali e non verbali possono insorgere ulteriori incomprensioni e conflitti su più livelli.

Pensiero e linguaggio



La struttura ed il vocabolario di una lingua influiscono in maniera rilevante sulla modalità di pensiero e di percezione della realtà.

Esempio: I popoli delle regioni artiche dell'Alaska usano tante parole per indicare la neve; gli Hopi (tribù di indiani d'America) usano un solo termine per indicare un oggetto che vola.

Linguaggio non verbale



Esempio: Il sorriso in Europa significa essere d'accordo, in Giappone, invece, ascoltare sorridendo può significare che chi ascolta si limita a sorridere e a mantenere il silenzio per non offendere l'altro

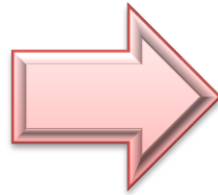
Segnali e simboli



Esempio: Il bianco in Cina è segno di lutto mentre in Europa è usato dalla sposa come segno di purezza



Modalità di
espressione

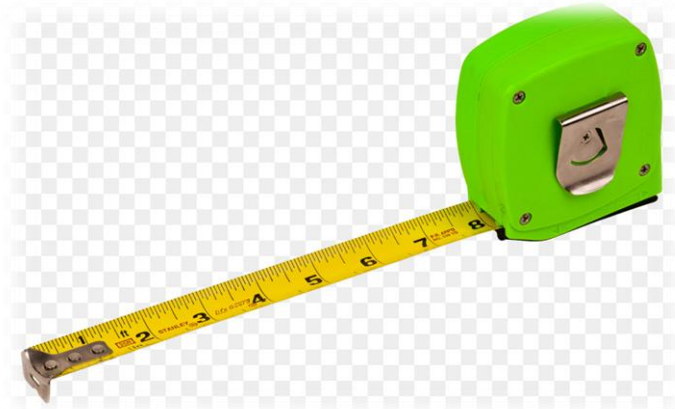


Esempio: I Latini non tollerano il silenzio e se a tavola o in macchina ci sono dieci secondi di silenzio incominciano a parlare anche di nulla.

Gli scandinavi e i baltici, invece, apprezzano le pause e tendono a irritarsi del chiacchierio continuo e qualsiasi.

Per il finlandese la pausa è un importante segno di rispetto.

Scale di misurazione sulle competenze interculturali



A. Fantini realizza le scale di misurazione circa le competenze interculturali. Egli considera tali competenze come “...un complesso di abilità atte a gestire, in maniera efficace (...) l’interazione con persone culturalmente e linguisticamente diverse...” (Fantini, 2007, p.9)



Fra le competenze interculturali egli include: **tre aree o domini** che sono: la relazione, la comunicazione e la collaborazione; **quattro dimensioni** che sono: conoscenze, attitudini, abilità e consapevolezza; **competenza nella lingua del paese ospite; livelli di sviluppo.**

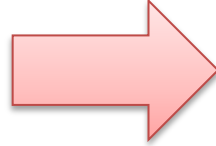
Quindi dall'analisi che fa Fantini, nell'incontro interculturale risultano indispensabile le seguenti competenze: *tolleranza, flessibilità, pazienza, senso dell'umorismo, capacità di apprezzare le differenze, empatia, curiosità, etc...*

P.S. In letteratura altri diversi autori hanno parlato delle dimensioni personali, culturali e sociali in relazione delle competenze interculturali (Portera, Spitzberg & Changnon 2009) etc....



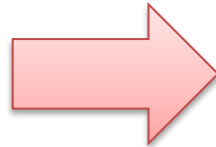
Modelli di competenza interculturale

Compositional models



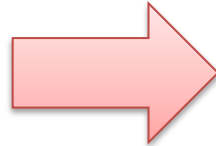
Individuano componenti ipotetiche della competenza, senza specificare quale sia la relazione intercorrente tra le stesse. Si tratta di modelli che presentano un elenco di caratteristiche ritenuti significative e rilevanti per realizzare un'interazione efficace in contesti multiculturali. **Un esempio è il modello di Hamilton.**

Co-orientational models



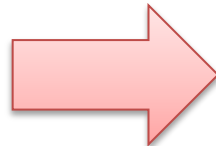
Sono orientati a concettualizzare il processo che conduce alla comprensione interculturale o alcune delle sue variabili (come l'empatia). Riprendono aspetti di altri. **Un esempio è il modello di Fantini.**

Developmental models



Attribuiscono un ruolo centrale alla dimensione temporale. Si tratta di un approccio che privilegia una visione evolutiva delle competenze interculturali. **Un esempio è il modello di King e Gullahorn.**

Adaptational models



Identificano un'interazione multipla nel processo ed enfatizzano l'interdipendenza dei molteplici soggetti coinvolti nell'interazione configurando un processo di adattamento reciproco. **Un esempio è il modello di Kim.**

Casual process



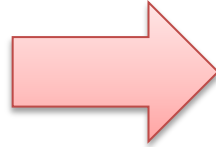
Riflettono le interrelazioni tra i diversi elementi costitutivi della competenza interculturale. Esistenza di un rapporto lineare tra i diversi elementi costitutivi della competenza interculturale

Un esempio è il modello di Ting-Toomey, Deardoff.



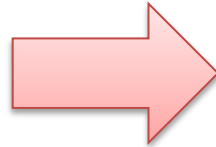
Scale di misurazione della competenza interculturale

Michael Byram (1997)



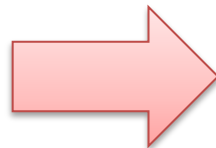
Sviluppa un modello valutativo delle competenze interculturali. Utilizzabile anche nel settore scolastico.

**Colleen Kelley and
Judith Meyers (1992)**



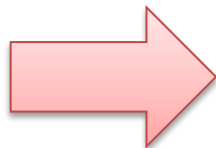
Misura la resilienza emotiva in modo costruttivo e adeguato; la capacità di porsi con inventiva di fronte a stress emotivi; il senso di identità personale; la fiducia nei propri valori e nelle credenze, etc...

Ildiko Lazar et al (2008)



Sapere: conoscenza del mondo legata alla memoria collettiva; **saper fare:** usare la lingua in modo funzionale e adattarsi all'ambiente sociale. Interagire, integrare lingua e cultura; **saper essere:** saper comprendere, saper accettare, saper interpretare

Olson e Kroeger (2001)

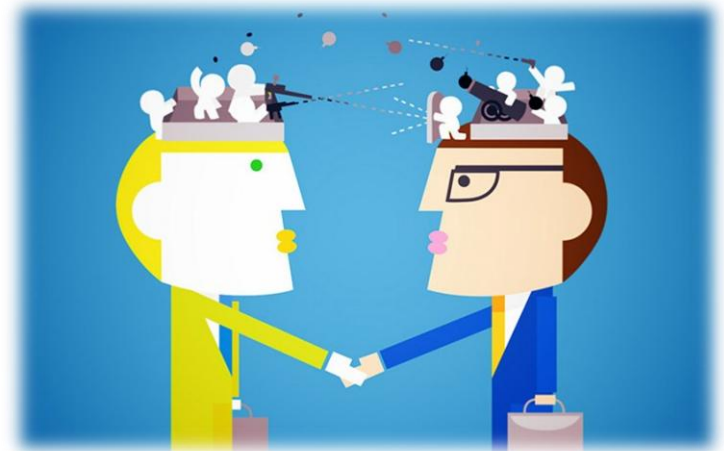


Viene elaborato il concetto di *global competency* .

La persona è quindi globalmente competente quando ha conoscenza di culture, lingue, problemi, scelte umane, apertura mentale, sensibilità percettiva, capacità di comunicazione interculturale, etc....



Mediazione interculturale e gestione dei conflitti e delle emozioni



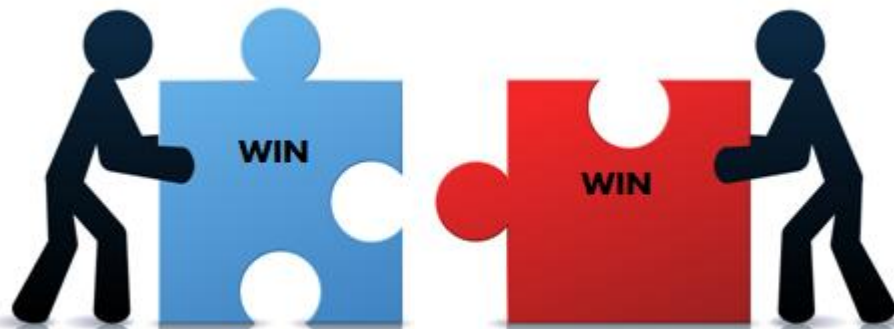
Molto spesso nelle società occidentali il conflitto è associato alla violenza e gestirlo bene equivale a subire l'aggressività o le idee altrui. Ma il conflitto ha anche aspetti positivi, infatti, secondo i fratelli Johnson la strategia migliore per gestire il conflitto è la **negoziazione**. Per attuarla è importante individuare i fatti che suscitano il conflitto ed essere disponibili a discutere per superarlo. Un altro modo efficace è la **controversia**, quindi, sviluppare tesi opposte su un argomento formando gruppi diversi, discutendo

In ambito familiare è efficace il metodo del negoziato (Arielli, Scotto,1998).

Scotto ne distingue due: negoziato *distributivo* (win-lose) dove la sconfitta di un parte costituisce la vittoria dell'altra; *integrativo* (win-win) dove vincono entrambi le parti.

Ci sono anche altre strategie per gestire i conflitti come il cooperative learning e il coaching.

NEGOTIATION



Anche le emozioni rappresentano un enorme opportunità comunicativa sul piano interculturale.

Tantissimi studiosi si sono occupati dello studio delle emozioni....

A scuola, in famiglia, nella società civile è necessario e urgente acquisire modalità atte a riconoscere emozioni e sentimenti e a gestirli in modo appropriato...!





Pedagogia interculturale in famiglia

In Italia la famiglia – come afferma Donati- è molto ripiegata su se stessa. Questo implica il rischio dell'iperprotezione nei confronti dei figli che si sposano più tardi e procreano meno.

Negli ultimi decenni si assiste alla nascita di *nuove traiettorie* di vita familiare e al diffondersi di *nuove famiglie* (Zanatta, 1997) che si riferiscono a modelli diversi dal tradizionale sistema familiare, basato sulla convivenza sotto lo stesso tetto di una coppia.

In tutti i Paesi industrializzati si registra una **morfogenesi familiare**, quindi, un calo ed un ritardo dei matrimoni, un aumento delle famiglie di fatto, dei divorzi, delle separazioni, una diminuzione delle nascite, un aumento di adozioni, etc....



INOLTRE...le famiglie miste presentano più rischi che opportunità: i genitori che si oppongono al matrimonio di una figlia con un cittadino straniero, specie se immigrato.

Spesso il contatto coniugale con una persona culturalmente diversa produce insicurezza, ansia, paura, causando anche atteggiamenti di rifiuto, aggressivi, depressivi.

Le crisi più forti tra i coniugi sono rappresentate dall'incapacità di dialogare sulle proprie aspettative, sui propri desideri, sulle esperienze personali, vissute, etc...



MA, il matrimonio misto implica anche diversi aspetti positivi: raffronto con riferimenti culturali diversi, grande crescita e arricchimento di valori, regole, modalità di comportamentali. Inoltre, non lascia il tempo di annoiarsi, permette di conoscere culture e religioni diverse, facilita l'apprendimento di nuove lingue, etc....

Il matrimonio misto richiede però al singolo soggetto ulteriori sforzi sul piano del cambiamento del sé e in ciò è accentuata la sfida con rischi e opportunità, della capacità della crescita umana.





Sul piano pedagogico implica la costruzione di una nuova o diversa genitorialità.

La genitorialità adottiva richiede l'accettare come figlio proprio quel minore, senza però cancellare la sua storia e la diversità della sua origine (Rosnati, 1999).

Al momento dell'adozione ai genitori viene chiesto soprattutto di saper accettare l'alterità, il passato del bambino, di sapersi prendere cura di lui, di porre, quindi, le basi per una sua identità personale e sociale.

ADOPTION



Adozione internazionale

Sul piano educativo si tratta di un processo molto delicato e affinché si compia il processo di filiazione adottiva è necessario che il figlio scelga di essere figlio di quei genitori (Rosnati, 1999).

Oltre poi al legame con la famiglia affidataria, è importante curare il rapporto positivo con la famiglia di origine, al fine di evitare la formazione di nicchie educative o momenti di discredito dei legami pregressi.



Emigrazione e dinamiche familiari

L'attuazione del progetto migratorio rappresenta un fattore destabilizzante per tutti i membri della famiglia (Portera, 2004).
Il momento del distacco dal luogo di origine rappresenta sicuramente un momento di crisi importante.



Importante!

L'avvento della società multiculturale ha reso tutte le famiglie INTERCULTURALI.

Analisi di P- Ariès

Per Ariès nell'ambiente domestico sono avvenuti profondi cambiamenti. Per esempio la famiglia del XV secolo era povera dal punto di vista affettivo, dell'intimità e della socializzazione; in quella del XVII sec. vi era un buon equilibrio tra famiglia, comunità e società; quella del XXI secolo si contraddistingue, invece, per il trasferimento delle sue funzioni educative ad altre istituzioni come la scuola.

La risposta di questi cambiamenti è di carattere pedagogico!

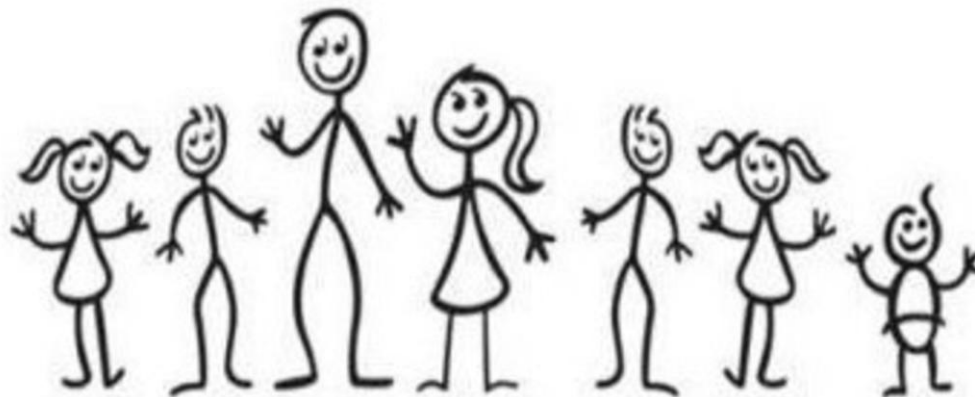


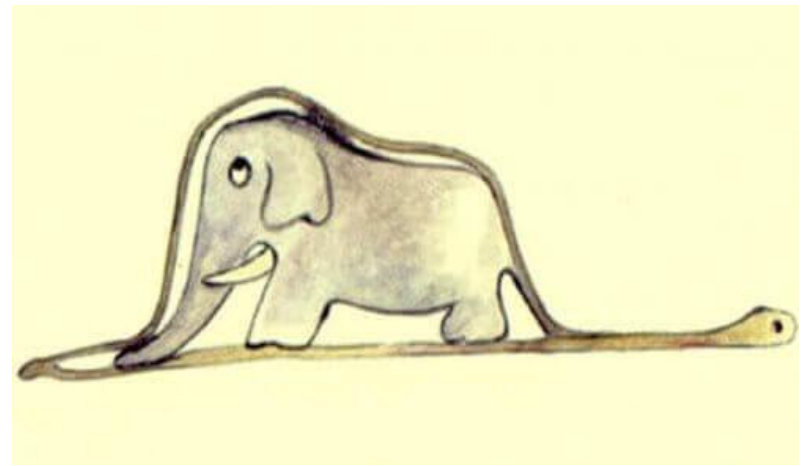
Educazione
interculturale
in famiglia

Senza la famiglia non potrebbero esistere, il singolo soggetto, la società, il genere umano.

La sociologia conferisce alla famiglia un carattere primordiale (Donati, 1998) su diversi piani: per l'origine della società umana (la società nasce quando nasce la famiglia); per la sua costante riproduzione (la famiglia resta la matrice fondamentale del processo di civilizzazione); per la singola persona (in merito alla sua identità simbolica in quanto individuo e diverso da un animale).

La famiglia è primordiale perché rappresenta la matrice del **processo di civilizzazione** (Zimmerman, 1971) in quanto è “...precondizione di ogni possibile acquisizione di civiltà, **perché una società non può esistere se non dispone di una cultura che possa pensare e vivere in modo familiare** ciò che sta oltre il suo orizzonte...” (Zimmerman, 1971, p.8).





Rousseau considera per esempio la famiglia **la prima e più santa istituzione umana**; per Pestalozzi, invece, l'educazione che si sviluppa nel rapporto madre-figlio è la base di tutta l'educazione e **la famiglia è il fondamento di ogni umanità**. Essa rappresenta, altresì, un'**educazione in serra**, quindi, protegge da una serie di eventi esterni e permette al bambino di venire a contatto anche con regole e limiti della vita.

Lacroix vedeva la famiglia come **luogo di difesa per l'umanità** e Adorno sottolinea l'importanza della famiglia per **l'educazione alla maturità, autonomia, pensiero divergente**.



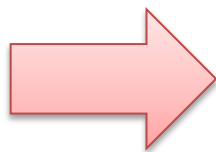
Formazione
interculturale

**Corretta
educazione alla
coscienza etnica**
(Delors, 1997)



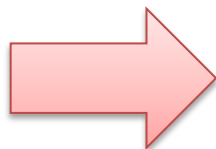
Solo dopo aver acquisito
stabilità e piena consapevolezza
delle proprie radici, il soggetto
riuscirà a dialogare in modo
proficuo con persone di lingua,
cultura, religione e
comportamenti diversi.

Coleman (1990)



La famiglia va considerata come capitale sociale, laddove ogni membro è sensibile alla diversità dentro e fuori la famiglia.

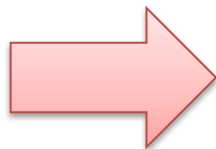
Bettelheim (1987)



I genitori devono aiutare il figlio a sviluppare fiducia in se stesso e nel mondo, in modo che possa essere soddisfatto di sé e della sua vita.

Importante è il ruolo dell'ambiente domestico per un corretto sviluppo emotivo.

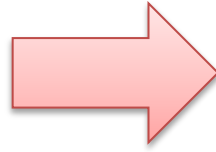
Portera (2004)



L'ambiente domestico elimina pregiudizi. Nell'ambiente domestico può essere attuata un'efficace profilassi contro intolleranza, razzismo, etnocentrismo, xenofobia.

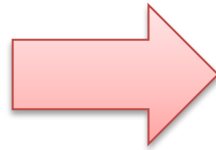
La famiglia è un luogo privilegiato per l'educazione ai sentimenti utile per il confronto con l'altro, per un sano sviluppo e per l'esistenza delle società civili.

Gardner (1987)



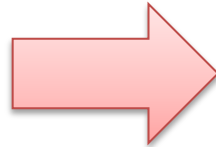
I genitori devono incoraggiare nei figli la gioia e il coraggio di vivere, la fiducia nella vita, in se stessi, nel mondo esterno, stimolandoli ad esprimere tutti i sentimenti anche quelli negativi.

Roveda (1995)



La famiglia può infondere gli ideali dell'uomo di pace trasmettendo il rispetto della vita, il senso della giustizia, il ruolo dell'amore, la forza del perdono

Dusi (2007)

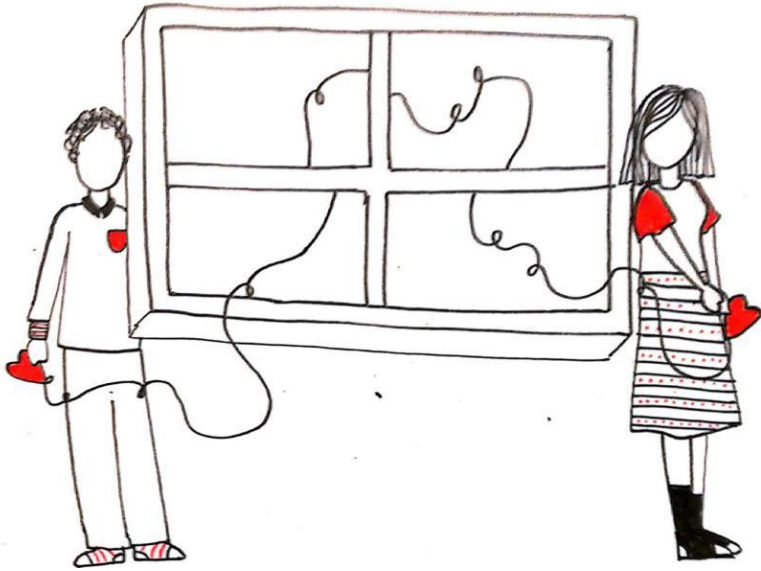


Fondamentale in famiglia è la **cura educativa** intesa come prendersi cura (Mortari, 2002) che soprattutto in un contesto multiculturale assume significati e valori differenti in base alla fase evolutiva, all'età e alla cultura di provenienza



In Pedagogia e soprattutto in un contesto interculturale, occorre conoscere con chiarezza i fini che si vogliono perseguire e scegliere i mezzi appropriati.

Per l'appagamento di specifici bisogni educativi la famiglia risulta essere il luogo più indicato nel quale si respira un **clima protetto e di accettazione** (Freud; Bowlby; Erikson).



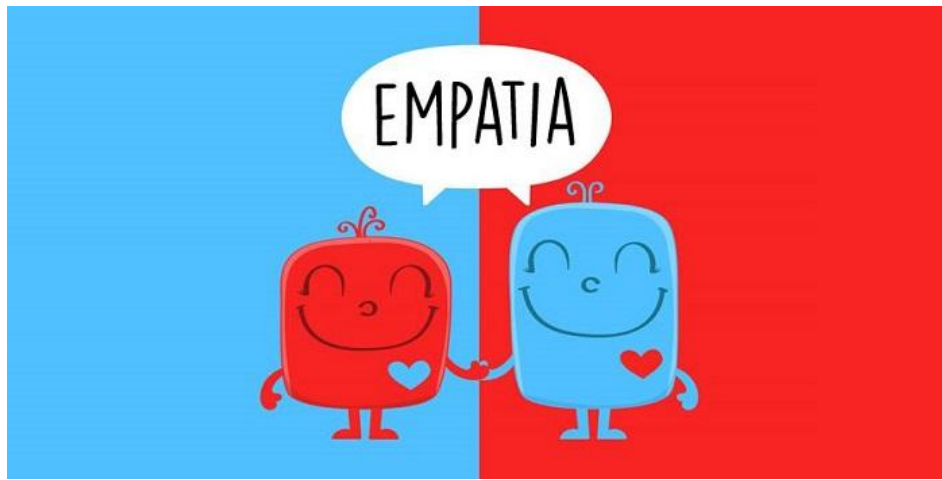
Bisogno di
separazione

Particolarmente significativo nel contesto multiculturale è anche il ***bisogno di separazione*** che in famiglia non deve essere percepita come qualcosa di negativo ma come esigenza fondamentale di ogni persona.

IMPORTANT



Il fanciullo necessita dell'esperienza di separazione dalla persona principale di riferimento in quanto solo in questo modo potrà affrontare serenamente la società arrivando alla piena consapevolezza di fare da sé, nella piena autonomia.



Ovviamente grazie a questo sarà in grado di elaborare in maniera positiva le successive separazioni e le perdite legate magari al lavoro, al matrimonio, alla morte di persone care e ad eventuali altri cambiamenti geografici e culturali.

È ovviamente importante l'**appagamento del bisogno di empatia**, quindi, la necessità del soggetto di essere in contatto con persone che riescano a comprendere i suoi bisogni, i suoi desideri.

... e nel contesto
migratorio ?

Occorre corrispondere al **bisogno di congruenza** (coerenza e fedeltà interiore) come armonia tra il proprio sé ed il mondo esterno. **La congruenza consente di riconoscere il più possibile i propri sentimenti e le proprie sensazioni come parte integrante del proprio sé.**

Questo porterà anche a temere di più il conflitto con il mondo esterno soprattutto quando si provano idee diverse e non condivise dagli altri.

Partecipazione attiva



Sotto il profilo interculturale, in famiglia svolge sicuramente un ruolo fondamentale per **l'appagamento di partecipazione attiva e di continuità** del soggetto.

La partecipazione attiva implica la possibilità di influire in modo attivo sul mondo esterno: il soggetto, quindi, rivestirà un ruolo dinamico all'interno di un gruppo, partecipando, altresì, in modo operoso alla vita sociale.

Percorso
formativo



Alla luce di una *pluralità delle famiglie* e delle continue sfide culturali - come afferma Pati (2010) - i genitori non possono essere lasciati da soli, ma è necessario un **percorso formativo**.

Portera parla di una **patente del genitore**, quindi, chi decide di mettere al mondo e/o educare un figlio deve essere in grado di coniugare libertà e responsabilità.

In questo modo, il soggetto sarà in grado di rispondere delle proprie scelte e sarà anche capace di pensare con la propria testa, confrontandosi con l'altro.

Ma sarà, altresì, capace di perseguire la cura di sé senza dimenticare il volto dell'altro riconoscendo l'interdipendenza con il mondo come *assunto assiologico* della propria esistenza umana.





Un buon **mediatore familiare** deve tenere presenti le differenze culturali presenti nei rapporti interpersonali, stimolando i componenti della famiglia a raggiungere quel profilo di autonomia che è fondamentale per vivere bene.

Rispetto, invece, ad una consulenza interculturale nel caso di famiglie miste o di adozioni internazionali, il mediatore dovrà essere consapevole delle diverse dinamiche familiari, dei cambiamenti esistenti, dei problemi di comunicazione interpersonale e anche del linguaggio anche non verbale.

Matrimoni misti, adozioni internazionali, rappresentano dei veri laboratori interculturali e la famiglia mista si presenta come quel luogo privilegiato in cui fare “esperienza empirica” e dove monitorare l’efficacia delle strategie interculturali di tipo psicopedagogico.





Molto importante è la promozione della comunicazione interculturale delle diverse modalità paraverbali e non verbali che **NON SONO UNIVERSALI** come si crede ancora erroneamente. Di estrema importanza (oltre alla comunicazione) è l'ambiente domestico, utile per lo **sviluppo di tutte le altre competenze interculturali** come la gestione dei conflitti e la gestione delle emozioni.

È necessaria, quindi, un'educazione che riduce l'egocentrismo, il narcisismo, i conflitti, le emozioni, etc...



Prendersi cura pedagogicamente di questi aspetti attraverso il dialogo, l'ascolto, potrebbe rappresentare un potere educativo per tutta la famiglia.



Pedagogia interculturale a scuola



Oggi tutte le scuole sono multiculturali!

Purtroppo però il rendimento scolastico dei bambini stranieri (che sembra rispecchiare quello che succede in quasi tutti i Paesi del mondo) è molto basso.

Nonostante appaiono più motivati, gli studenti stranieri mostrano minori attitudini scolastiche. Sono un'eccezione paesi come l'Australia, la Nuova Zelanda, la Finlandia.

Appaiono essere diverse le cause dello scarso rendimento scolastico dei bambini stranieri.

Queste cause riguardano la **non attuazione di più provvedimenti** su più piani come: il sostegno prescolastico; curricoli individualizzati; adozione di politiche inclusive; formazione e preparazione degli insegnanti; stereotipi e pregiudizi; emarginazione, etc....



Diverse ricerche portate avanti negli anni sull'inclusione scolastica hanno fatto emergere un dato critico molto importante: molte scuole dovrebbero possedere in primis caratteristiche come leadership di elevata qualità, un consenso ed una cooperazione fra insegnanti, un team stabile di docenti, maggiore considerazione della realtà di vita degli alunni e maggiore coinvolgimento dei genitori.





inclusione.



I tratti distintivi del processo inclusivo sembrano essere diversi: una buona gestione della scuola, una buona collaborazione tra il personale, alte aspettative degli insegnanti nei confronti dei propri alunni, una buona qualità dell'insegnamento,, un'adeguata attrezzatura scolastica e forme di coinvolgimento dei genitori, disponibilità ad offrire supporto e sostegno.

Contesti multiculturali



Diversi studi dimostrano, inoltre, che i *pregiudizi* possono ostacolare fortemente il rendimento scolastico e causare ostacoli nel profitto (Schofield, 2006).

È stato anche dimostrato (Portera, 2008) che i fattori di rischio relativi al rendimento scolastico degli alunni avvengono soprattutto in contesti multiculturali dove i ragazzi con esperienze migratorie vivono condizioni di stress e conflitti.



Sono, altresì, riscontrabili **fattori negativi** come quelli sovraculturali (un esempio è la morte di un genitore), il cambiamento della struttura familiare, le sfavorevoli condizioni abitative, la mancata pianificazione della vita futura, le differenti modalità educative, etc. Tra i **fattori positivi** ci sono invece: la possibilità di rapporti stabili e affidabili con le persone di riferimento, l'apertura dei genitori nei confronti del nuovo contesto sociale, la stima degli insegnanti, gli atteggiamenti di stima e di fiducia dei genitori, etc...

Da questo scaturisce il delicato ed importante compito della famiglia e degli insegnanti soprattutto nel riuscire ad assumere atteggiamenti di comprensione, sostegno, accettazione, stima, lontano da ogni forma di pregiudizio e **soprattutto senza differenze culturali.**





La presenza di uno studente straniero in classe obbliga a riflettere su cosa insegnare, sull'utilità rispetto ai bisogni degli studenti, sulla modalità di relazionarsi con l'altro. Questo porta ad un ripensamento dei tratti culturali e valoriali, alle somiglianze e alle differenze, agli elementi costitutivi della personale e dell'altrui identità.

Qualche spunto di riflessione



per cercare di capire dove stiamo andando

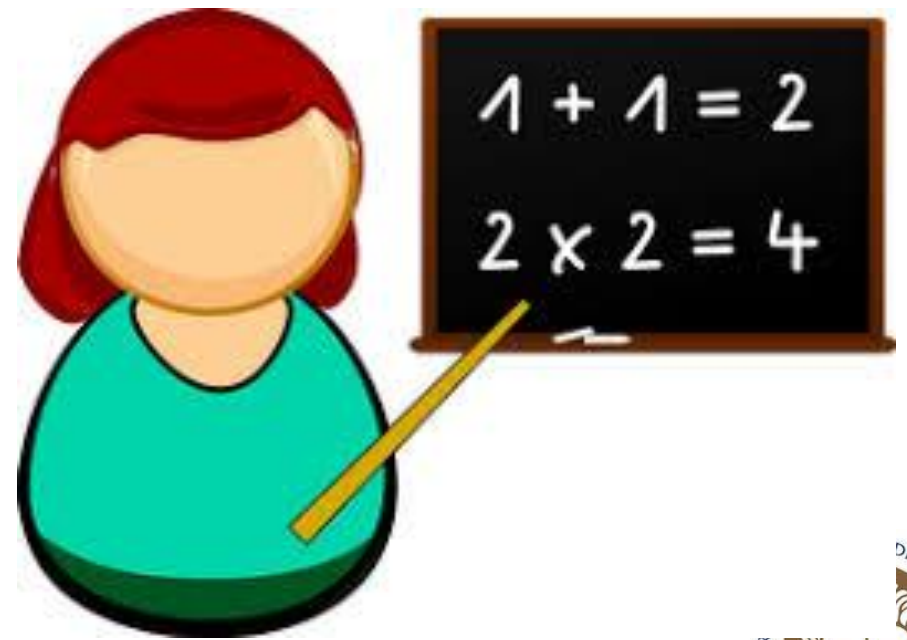
Si scopre così la necessità di un'educazione interculturale, cioè di una riflessione che permette da una parte di conoscere le culture diverse, individuando e rimuovendo i pregiudizi che ce ne impediscono l'incontro, dall'altra di capire meglio, nel confronto tra le culture, i valori e gli aspetti salienti della nostra cultura.



Questo forte impatto con culture diverse ci induce a riflettere sul grande tema delle diversità (che prima era relegato solo alla disabilità nelle sue svariate forme).

In questo modo, si arriva a comprendere che la diversità rispetto alla situazione degli stranieri, nei tratti somatici o nella lingua, nella religione o nelle abitudini, non è la sola presente in classe.

L'educazione interculturale rappresenta perciò una **grande finalità educativa** che la scuola deve porsi per formare giovani capaci di vivere in modo pacifico e democratico nei confronti di qualsiasi tipo di diversità.



La necessità di realizzare un'educazione interculturale non è stata assolutamente immediata.

Dalle esperienze vissute spesso in assoluta solitudine, faticose e frustranti degli insegnanti sono nate tuttavia diverse certezze metodologiche, che rendono più chiaro oggi il senso e il carattere di un' educazione e di una didattica interculturale.





E' senza dubbio importante proporre percorsi di educazione interculturale non solo quando ci sono stranieri in classe. Inoltre, l'educazione interculturale interviene su aspetti collettivi ed individuali, su preconoscenze, stereotipi, pregiudizi e questo significa che i percorsi didattici proposti devono passare non solo sul piano cognitivo, ma anche su quello affettivo, valoriale e comportamentale, utilizzando strategie didattiche adeguate per far emergere questo piano.



Una didattica interculturale si deve servire, quindi, di percorsi didattici che propongano problematiche fortemente sentite mettendo, altresì, in moto la discussione e l'autoriflessione.



Nell' intervento didattico interculturale anche l'insegnante è coinvolto. Egli deve perciò accettare di mettersi in gioco sul **piano personale**, cioè rispetto ai suoi valori, certezze e comportamenti, sia sul **piano epistemologico**, cioè rispetto ai contenuti culturali e alle discipline che propone, sia sul **piano didattico**, quindi, del comportamento quotidiano in classe e del rapporto con gli studenti.



Una didattica interculturale non fa finta che non esistano diversità tra persone e culture e che queste diversità generino problemi di incontro.

Bisogna lavorare sulle somiglianze ma anche sulle differenze, sugli incontri ma anche sulle difficoltà.

Di fronte, quindi, alla presenza di studenti stranieri in classe non si può fingere che le diversità non esistano ma neanche sottolinearle eccessivamente.

È necessario lavorare su tutte le diversità presenti in classe!



Purtroppo oggi in Italia, non è stato ancora elaborato un modello di vero confronto con il pluralismo né sul piano politico né sul piano culturale.

La scuola si trova a gestire la presenza di alunni immigrati in termini di emergenza e questo ostacola la piena consapevolezza delle trasformazioni epocali sottese alla globalizzazione.





Nella scuola italiana, la pedagogia interculturale non è attuata come prevedono i documenti politici: molti insegnanti, infatti, la intendono come pedagogia speciale rivolta solo a studenti immigrati.

Mancano anche possibilità di verifica per gli insegnanti e tutto è lasciato al libero arbitrio di dirigenti scolastici e docenti.



Nella scuola multiculturale è necessario un forte e deciso investimento nella pedagogia e nella **didattica interculturale**.

L'educazione interculturale quando è compresa ed applicata, aiuta non solo gli alunni con cultura diversa, ma anche quelli che presentano un disturbo specifico di apprendimento o una disabilità e, altresì, quelli che hanno maggiori potenzialità.



Occorre progettare interventi volti al sostegno di identità stabili e interculturali: l'insegnante deve, quindi, esimersi dal sottolineare troppo le differenze e dovrà essere consapevole delle reali diversità senza che queste diventino motivo di esclusione e/o discriminazione.



Nella scuola multiculturale occorre peraltro favorire la mobilità all'Europa e al mondo, iniziando con l'apprendimento di lingue straniere mediante forme di didattica appropriate, quindi, scambi scolastici individuali e di classe.

Bisogna promuovere le intelligenze multiple (Gardner, 1987) di tutti gli alunni, coltivando, quindi, ***formae mentis interculturali.***



Questo comporta ovviamente un cambiamento profondo della cultura scolastica, nonché dell'identità e della professionalità dell'insegnante: modalità di pensiero, comportamento e giudizio. È anche importante riconoscere e superare il proprio egocentrismo, quindi, acquisire competenze relazionali e comunicative, da spendere soprattutto in situazioni di conflitto.

Tra le modalità didattiche interculturali per la promozione di abilità cognitive e sociali troviamo il cooperative learning....e non solo



Nel *Libro Bianco sul dialogo interculturale* (2008) il Consiglio d'Europa considera l'insegnamento interculturale importante soprattutto per ciò che riguarda cittadinanza democratica, lingua e storia.

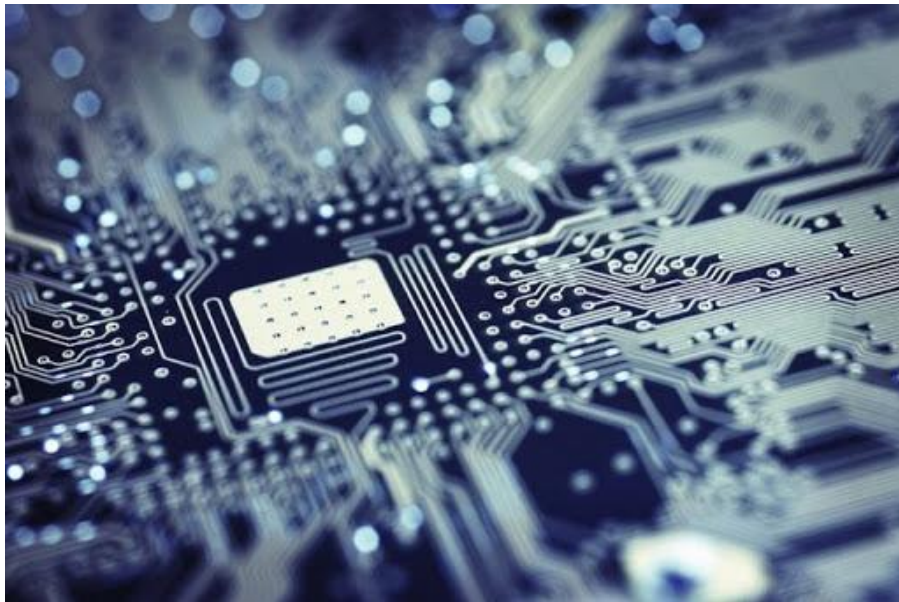
- **Educazione alla cittadinanza:** che include l'educazione civica, storica, politica e dei diritti umani, è essenziale per il funzionamento di una società libera, tollerante, giusta, aperta e inclusiva (Libro Bianco, 2008).
- **Lingua:** bisogna prestare attenzione alle lingue minoritarie (Libro Bianco, 2008).
- **Storia:** viene ribadita la necessità di sviluppare negli allievi la capacità intellettuale di analisi e interpretazione delle informazioni in modo critico e responsabile attraverso il dialogo, la ricerca dei fatti storici, il dibattito aperto (Libro Bianco, 2008).

È importante evitare a scuola concetti come *training in intercultural competences* , visto che l'educazione non è riconducibile al training.

Occorre, quindi, parlare di formazione o educazione, inoltre, bisogna evitare di dare troppo rilievo alla metodologia e alle tecniche altrimenti si rischia di sottovalutare tutti gli elementi della pedagogia (contenuti, finalità, rapporto educatore-educando, etc...).



È sicuramente importante per la didattica lavorare anche in gruppo o ricorrere all'uso di tecnologie.



A scuola è necessario acquisire competenze interculturali attraverso percorsi educativi e pedagogici che tengano conto:

- a) delle differenze umane (sociali, politiche, culturali, intelligenze, etc...);
- b) delle capacità di pensiero autonomo, di comprensione, di ascolto, di interazione;
- c) delle diversità non solo come inevitabili ma anche e soprattutto come RISORSA, come base di sviluppo della vita.



In sintesi... le competenze interculturali riguardano saperi, attitudini, capacità e sensibilità che attengono a tutta la persona. Si acquisiscono durante tutto il corso della vita e vanno promosse in ordine e grado di scuola.



Il ruolo educativo non può essere relegato solo alla famiglia o alla scuola, bensì è necessario implementarlo in tutti i settori della vita umana.

L'arte dell'educare non è innata, né può essere appresa solamente per imitazione: è necessario che sia pensata, programmata e controllata.

Occorre, quindi, riscoprire, recuperare e **SOSTENERE** l'educativo, non solo a scuola e in famiglia ma in tutti i settori della vita, soprattutto nel mondo del lavoro e nella società civile.





Anche in ambito lavorativo, ogni azione o scelta implica sempre una trasmissione di valori o disvalori.

È perciò giusto rimanere vigili scegliendo bene ciò che è ritenuto valido, allontanandosi da modelli che non solo diminuiscono l'utile economico, ma rischiano persino di innescare meccanismi negativi e addirittura patologici per ogni persona coinvolta.

Grazie ai principi di buona educazione, i rapporti lavorativi (aziendali) risulterebbero fondati sul rispetto, il dialogo, il riconoscimento del proprio ruolo, dello scambio e della reciprocità.

In ambito lavorativo occorre, quindi, perseguire principi educativi sia come mezzo, sia come fine. **Tenendo, altresì, conto delle opportunità e dei rischi delle globalizzazioni, anche in azienda la pedagogia sarà quella coniugata in termini interculturali.**





La globalizzazione ha generato profondi cambiamenti nel mondo del lavoro. Nell'universo aziendale sono subentrati forti aumenti delle internazionalizzazioni, fusioni, alleanze. Peraltro, fra nazioni non si scambiano solo prodotti finiti, ma anche conoscenze specializzate (come il marketing) e la soluzione di problemi (ricerca, progettazione).

Le aziende multinazionali e le aziende più piccole si misurano sempre di più con il fenomeno dell'ampliamento degli spazi entro cui fare affari e questo ha generato l'uso della lingua inglese e la costituzione di management multiculturali.





Il trovarsi a lavorare vicino a donne e uomini diversi in termini di cultura lavorativa e personale, in mancanza di adeguata formazione rischia di innescare difficoltà sul piano comunicativo e relazionale: malintesi, incomprensioni che spesso sfociano in veri e propri conflitti, disagi, con gravi rischi soprattutto sul piano umano.

Al fine di contribuire all'avvicinamento fra settore del lavoro e conoscenze pedagogiche, il Centro Studi interculturali dell'Università di Verona conduce da anni ricerche scientifiche il cui obiettivo è quello di comprendere vissuto, conflitti e opportunità insiti nella globalizzazione e dell'interdipendenza nel contesto lavorativo.

Sulla scorta dei risultati raggiunti sono stati elaborati interventi formativi incentrati su pedagogia e competenze interculturali in azienda.



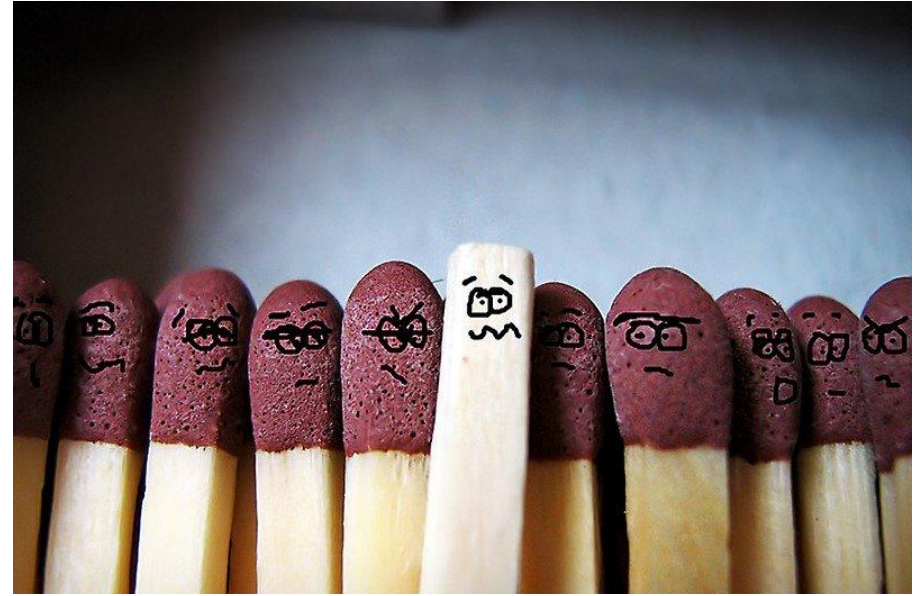


Recentemente è stata svolta una ricerca empirica tesa ad analizzare le strategie attuate dalle aziende italiane e multinazionali, con lo scopo di evidenziare come la pedagogia interculturale possa essere utile ad individuare e gestire conflitti e chance derivanti dalla diversa appartenenza culturale (Guidetti, 2008).

I risultati hanno evidenziato sia fattori di ostacolo alle relazioni multiculturali in ambito aziendale, sia fattori che possono facilitarle (Guidetti, 2008).

Tra i fattori negativi sono stati riscontrati: la tendenza a non riconoscere le differenze culturali; l'etnocentrismo e la gerarchizzazione delle culture; la tendenza ad imporre la propria cultura professionale; scarsa attenzione al cambiamento di equilibri dovuto alla diversa appartenenza culturale; chiusura; pregiudizi, etc....





Tra i fattori positivi ci sono invece i seguenti: nessuna forzatura assimilatoria da parte dell'azienda; il ruolo dei colleghi come funzione ponte tra le diverse culture; l'apertura dell'azienda nei confronti della diversità; l'investimento nella formazione interculturale.



In azienda c'è la necessità e l'urgenza di una formazione alla pedagogia e alle competenze interculturali. Manager e personale coinvolto in rapporto multiculturali necessitano di appositi corsi formativi al fine di acquisire consapevolezza non solo dei rischi, ma soprattutto delle opportunità insiti nel lavoro in un contesto multiculturale.

Guidetti (2008) propone un percorso formativo radicato nella pedagogia interculturale, volto all'accrescimento delle competenze comunicative e della mediazione interculturale. Il fine è di acquisire abilità professionali circa l'assunzione di responsabilità, la capacità di confronto costruttivo di fronte ai problemi e avviare processi di riorganizzazione delle relazioni.



Una formazione in azienda, alla luce della pedagogia e delle competenze interculturali, dovrebbe contenere la formazione e l'educazione: pensiero libero e autonomo, consapevolezza del proprio punto di vista, ascolto empatico dei comportamenti, delle parole, delle emozioni, accettazione e rispetto interculturale, etc...

Queste competenze dovrebbero sfociare nella capacità di gestione efficace dei conflitti, che in un'ottica interculturale equivale alla capacità di costruire le premesse in cui ogni persona è in grado, in modo creativo, di trovare una soluzione vantaggiosa per tutte le parti coinvolte (*win-win*).





Negli ultimi anni in Italia rispetto ai cambiamenti relativi all'immigrazione e alla società multiculturale, sono state portate avanti ricerche interessanti relative al ruolo dei mass media e si assiste anche allo sviluppo di una stampa di tipo multiculturale, impegnata ad offrire una diversa immagine dell'immigrazione e della nuova società multiculturale.



Limiti
della
stampa

Agenzia Ansa



Offre un'immagine di immigrazione quasi tutta clandestina.
Questo ci porta alla conclusione che l'immagine che i media trasmettono dello straniero è un *altro estraneo*, diverso, incomprensibile.
Il cittadino straniero non ha niente di buono ed è una minaccia per la nostra esistenza.

Nonostante la stampa multiculturale cerchi di rappresentare il più possibile la normalità del fenomeno dell'immigrazione, emergono ancora aspetti negativi e l'immigrazione è ancora vista come un problema.

Corte sottolinea la necessità, quindi, di un ulteriore salto di qualità per passare ad un giornalismo autenticamente interculturale che si muova nell'orizzonte teoretico della pedagogia interculturale.





Occorre prendere atto del potere pervasivo dei media. Essi assolvono sempre un ruolo educativo, tuttavia, quando si inseguono scopi commerciali o di audience, o quando si scade nello scontro o nell'insulto, si rischia di ottenere uno scopo diseducativo.



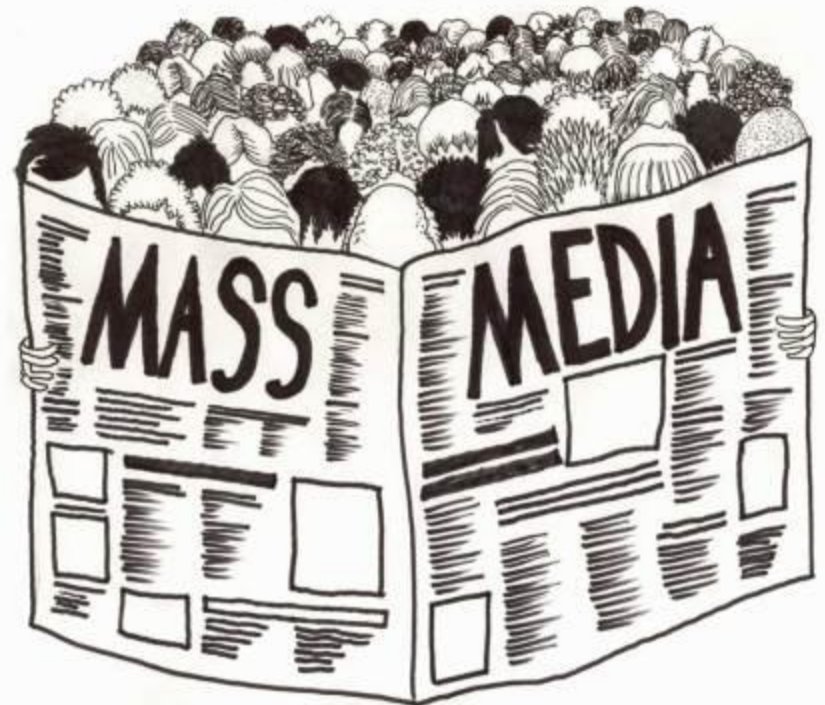
I mass media dovrebbero cogliere, comprendere e mostrare opportunità, vantaggi, arricchimenti multiculturali. Tutto questo deve, altresì, rappresentare uno stimolo ad imparare a riconoscere il potenziale positivo, gestendo tutto in modo assolutamente positivo.

La globalizzazione esige un giornalismo **autenticamente interculturale**, che si muova nell'orizzonte teoretico della pedagogia interculturale, dove alterità, immigrazione , non siano considerate solo come rischi di disagio o di malattie, ma come delle opportunità di arricchimento e crescita personale e collettiva.



I media se impiegati in modo opportuno potrebbero rappresentare un valido strumento per veicolare educazione, cultura e competenze interculturali.

Inoltre, i media potrebbero supportare ed integrare il lavoro delle agenzie educative in modo continuo, dinamico e multidimensionale, favorendo attitudini personali, consapevolezza e conoscenze



Grazie alla televisione, alla radio, ai siti web, ai giornali potrebbero essere sviluppate al meglio competenze quali criticità, gestione dell'ambiguità, sospensione del giudizio, flessibilità, empatia, etc... in contesti multiculturali.

P.S. SI TRATTA DI OBIETTIVI NON FACILI DA RAGGIUNGERE, MA AI QUALI I MASS MEDIA NON POSSONO E NON DEVONO SOTTRARSI!



Educazione alla cittadinanza



L'educazione alla cittadinanza democratica e ai diritti umani costituisce l'insieme delle pratiche e delle attività promosse dal Consiglio d'Europa al fine di educare i giovani e gli adulti a svolgere un ruolo attivo nella vita civile democratica, nel pieno esercizio dei loro diritti e responsabilità all'interno dei contesti sociali in cui sono inseriti.

La Carta Europea sulla Educazione per la Cittadinanza Democratica e l'Educazione ai Diritti Umani dell'11 maggio 2010 da queste definizioni:

Educazione per la cittadinanza democratica significa educazione, formazione, accrescimento di consapevolezza, informazione, pratiche e attività che mirano, dotando i discenti di conoscenze, abilità e competenze e sviluppando le loro attitudini e i loro comportamenti, a renderli capaci di esercitare e difendere i loro diritti e le loro responsabilità democratiche nella società, di apprezzare la diversità e di giocare un ruolo attivo nella vita democratica, in vista della promozione e della protezione della democrazia e dello stato di diritto.



Educazione ai diritti umani significa educazione, formazione, accrescimento di consapevolezza, informazione, pratiche e attività che mirano alla costruzione e alla difesa di una cultura universale dei diritti umani nella società, in vista della promozione e della protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.



L'Educazione globale basandosi, invece, su un concetto di cittadinanza universale ricomprende l'educazione allo sviluppo, ai diritti umani, alla sostenibilità, alla pace, alla prevenzione dei conflitti e all'interculturalità. Nella prospettiva educativo-pedagogica, l'Educazione Globale significa garantire opportunità e competenze per riflettere e condividere il proprio punto di vista e il proprio ruolo all'interno di una società globale interconnessa, nonché comprendere e discutere relazioni complesse tra fattori sociali, ecologici, politici ed economici, così da ricavarne nuovi modi di pensare ed agire.





Da un punto di vista **dialogico** lavorare sui punti di contatto tra diverse opzioni culturali, permette di partire dalle premesse e quindi da interessi e bisogni sottesi a ciascuna opzione culturale valorizzandone le differenze.

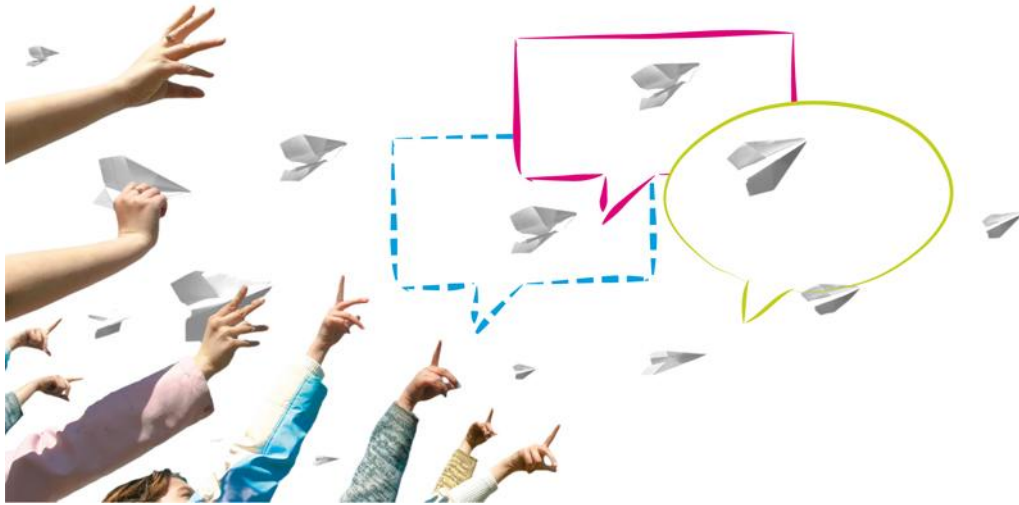


La scelta di affrontare questo tema dal punto di vista metodologico rappresenta una scelta sicuramente utile. Ogni visione culturale diversa dall'altra ha storicamente costruito una narrazione secondo cui un problema o una crisi (sociale, economica, culturale, religiosa) sarebbe da imputare fuori da sé alimentando in questo modo una sorta di **inconciliabilità dialettica**.

Questa **inconciliabilità dialettica** ha generato un *doppio vincolo*, una paralisi comunicativa, producendo una precaria e conflittuale co-abitazione. **Il doppio vincolo paralizza e polarizza il cambiamento.**

L'evento cardine che rende invece possibile il cambiamento può emergere dallo sforzo consapevole e riflessivo di sospendere il gioco delle falsi alternative, creando un **dialogo...**





Inteso come co-adattamento, rappresenta un cambiamento sociale che si può attivare lungo un ***processo educativo interculturale e partecipativo*** che consente di sviluppare organizzazioni interne di tipo autonomo e in connessione, interdipendenti.

Quindi, la proposta dialettica, trova il suo superamento proprio nel **dialogo interculturale** e **partecipativo** basato su un profondo processo di riflessione interno a ciascuna opzione culturale al fine di rinvenire nuove strategie di senso e di azione.

La sfida educativa che sottende il discorso pedagogico si pone come fine quello di educare i soggetti, le comunità, le istituzioni, nella consapevolezza che, crescere come membro di una società significa essere strutturalmente accoppiato ad essa e l'apprendimento assume un ruolo centrale ed emancipato.





L'apprendimento può essere, quindi inteso come processo orientato a potenziare la partecipazione alla vita sociale dove, il cambiamento sociale, si riferisce proprio ad uno spazio intersoggettivo, dialogico, interculturale, di co-costruzione di una convivenza sociale.

L'apprendimento, quindi, quale partecipazione alla vita sociale rimanda alla dimensione relazionale che intercorre tra soggetti-comunità-instituzioni in termini di reciprocità di modificazioni.

Questo processo di apprendimento, è quasi sempre un'attività comunitaria: è, infatti, quel processo per il quale si perviene a condividere la cultura lungo un processo di crescente partecipazione e apprendimento alla vita sociale.



L'apprendimento come partecipazione si determina attraverso il nostro coinvolgimento in azioni e interazioni e per mezzo di queste azioni e interazioni locali, l'apprendimento riproduce e trasforma la struttura sociale in cui ha luogo.

Questo rimanda al fatto che le prassi educative sono orientate a favorire le condizioni per realizzare persone, gruppi, comunità, istituzioni competenti nel sapere/volere/potere agire.



Inoltre, i soggetti, i gruppi, le comunità possono esercitare un'influenza sul piano decisionale in termini di produzione, conoscenza, decisioni, azioni, quali capacità dell'azione collettiva (diretta ed indiretta) di raggiungere determinati obiettivi.

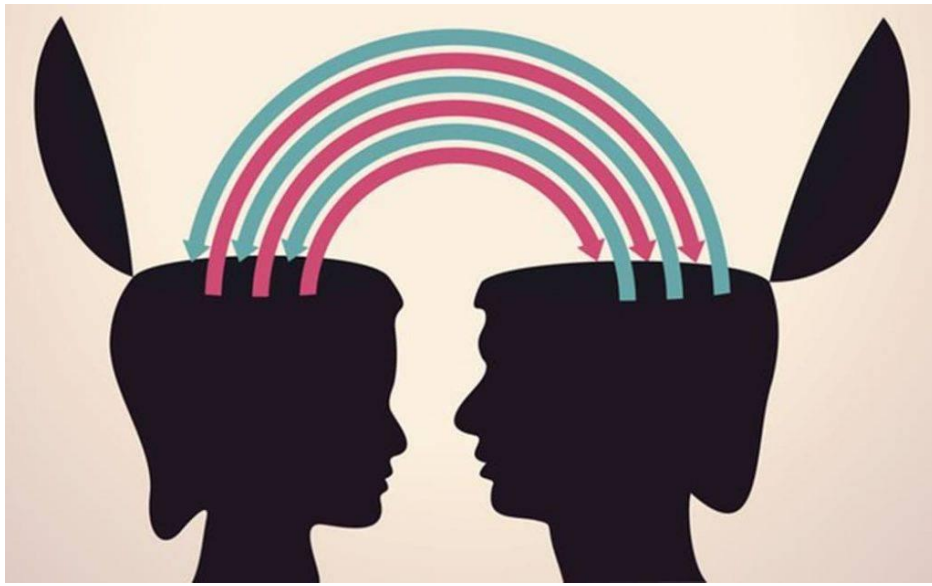




L'apprendimento si configura anche come occasione pragmatica per riflettere su se stessi a partire da una postura dialogica in grado di costruire un agire culturale e partecipativo.

Quindi, posto che ogni cultura ha diverse sensibilità, non ha senso cercare analogie ma è necessario piuttosto procedere per scarti culturali dove alle equivalenze analogiche è necessario sostituire equivalenze funzionali di natura metodologica che ci consentano di comprendere l'altro.





“... Il dialogo dialogale è (...) differente da quello dialettico: non cerca di convincere l’altro (...). Il dialogo dialogale presuppone una fiducia reciproca ed un comune avventurarsi nell’ignoto, giacchè non si può stabilire “a priori” se ci si capirà l’un l’altro né supporre che l’uomo sia un essere esclusivamente logico” (Pannikar, 1988).



E in questa situazione di incertezza, l'adozione di una tensione metodologica più che ideologica rappresenta la sfida pedagogico-educativa della contemporaneità che può darsi solo a partire da un dialogo interculturale all'interno di un percorso inclusivo e dialogico che coltivi l'intersoggettività come pluralità di valori.



La **ricerca azione partecipata** ha come scopo quello di dialogare diverse istanze all'interno di un processo finalizzato alla produzione di conoscenza, di decisioni, di azioni come processo collettivo.



La RAP risulta essere una metodologia indicata per intessere un dialogo interculturale quale processo riflessivo e intersoggettivo e costruzione di consenso.



La RAP, quindi, si caratterizza quale pratica riflessiva per emergere e dialogare le diverse rappresentazioni e significazioni, allo scopo di riconoscerle, decostruirle e ricostruirle dialogicamente.



Quello proposto dalla RAP rappresenta il terreno interculturale di dialogo per costruire un senso condiviso verso la ricerca di consenso quale equilibrio dinamico proprio di un accordo intersoggettivo tra differenti istanze.

Mediazione interculturale



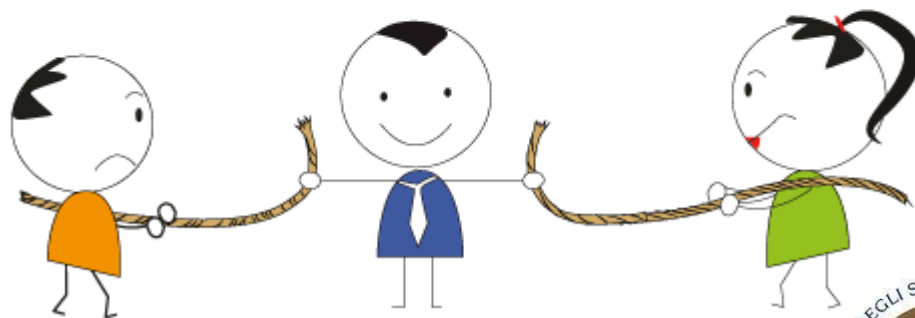
Fare **mediazione** nella relazione educativa e nella pratica didattica non implica il creare un'area intermedia di incontro. Sarebbe troppo riduttivo pensare al mediare in dimensione relazionale: in questa maniera non si fa, quindi, mediazione.

Fare **mediazione** significa attivare un processo dinamico, generare una condizione in cui c'è disponibilità ad incontrarsi, ad accogliersi, a riconoscersi per poi orientarsi a divenire un Noi. In questo modo la mediazione provoca crescita e sviluppo tanto a livello della identità delle singole persone coinvolte quanto nell'ambito del loro contesto di vita e di azione, anche professionale.

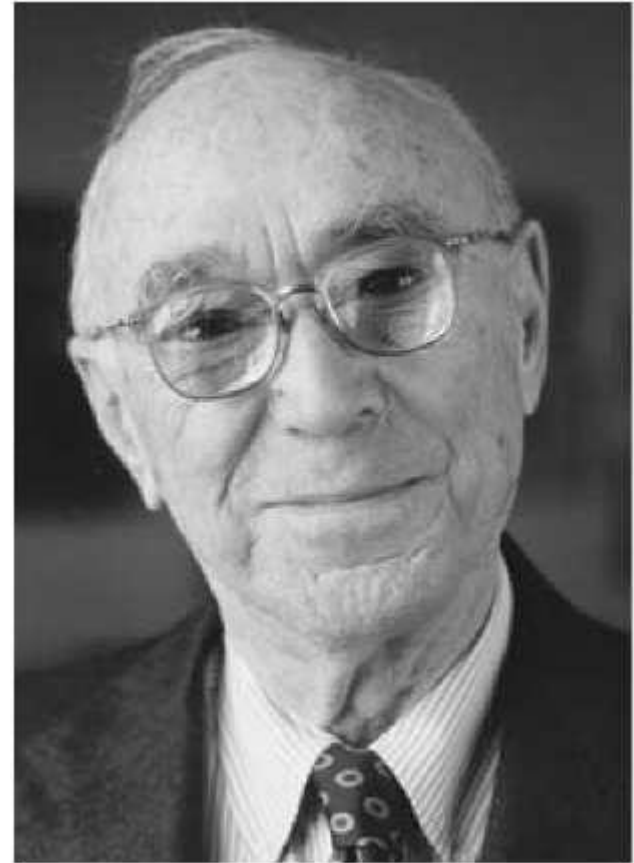
La didattica concerne una rilevante attività di mediazione volta alla riproduzione e all'ampliamento del sapere che una società ha acquisito e deve trasmettere alle nuove generazioni.



Damiano ha analizzato in modo ampio il **costrutto di mediazione** ritenendolo un concetto polisemico che identifica in prima istanza, un'azione di intervento mirata a facilitare l'intesa tra soggetti distanti o in contrasto tra loro.

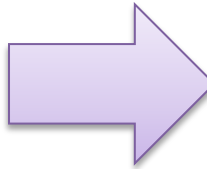


Nel corso del suo sviluppo, l'uomo continua ad avere bisogno di mediatori, di artefatti di vario genere, fisici, iconici e simbolici secondo la classificazione che fa del resto Bruner, per superare i propri limiti e approssimarsi ad una realtà che, tuttavia, non è in grado di penetrare mai del tutto.



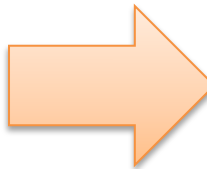
Secondo Bruner, dalla nascita all'adolescenza l'individuo passa attraverso *tre forme di rappresentazione* che si diversificano per il mezzo con cui vengono costruite, rispettivamente in:

Rappresentazione esecutiva



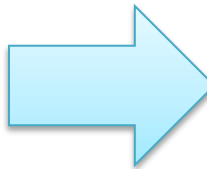
AZIONE

Rappresentazione iconica



IMMAGINE

Rappresentazione simbolica



SIMBOLO

Rappresentazione esecutiva: è legata all'azione fisica, alla manipolazione, al fare. La realtà viene codificata attraverso l'azione.

Rappresentazione iconica: è legata alle percezioni di vista e udito. Codifica la realtà attraverso immagini che possono essere visive, uditive, olfattive o tattili.

Rappresentazione simbolica: è legata alle capacità linguistiche. Codifica la realtà attraverso il linguaggio e altri sistemi simbolici, come il numero e la musica.



Sempre Damiano riconosce alla famiglia il suo essere luogo di mediazione primaria e iscrive la scuola nel ruolo di mediatore secondario.

In ambito familiare la mediazione è rivolta al rapporto con la realtà fisica e sociale, mentre la mediazione scolastica non riguarda più il reale ma anche e principalmente la sua rappresentazione, costituita da segni e simboli.



Sul piano didattico, si attribuisce al **mediare** la capacità di attivare alcune condizioni affinché si realizzi un impatto favorevole tra chi impara e le discipline oggetto di studio guardando alla mediazione come garanzia di rigore e di sistematicità nella pratica dell'insegnamento.



La **mediazione** rappresenta, quindi, un costrutto dinamico, tipico di ogni gesto educativo e didattico, in cui, chi educa o chi insegna si protende verso chi apprende offrendogli un dispositivo di facilitazione, un mediatore, un supporto e **soprattutto se stesso**: il proprio sapere, le proprie competenze, etc....

Tabella del costrutto di mediazione

Che cosa	Dove	Come	Esito
Mediazione pedagogica	Nelle scienze dell'educazione e tra pedagogia e scienze affini	Divisione del sapere, elaborazione di comuni traiettorie ermeneutiche	Interdisciplinarietà
Mediazione educativa	Nella relazione educativa	Confronto	Intesa reciproca
Mediazione didattica	Nella pratica scolastica e formativa	Metodi e pratiche inclusive (cooperative learning)	Integrazione, inclusione, apprendimento significativo



Tali molteplici valenze della mediazione, trovano nel versante interculturale un motivo trasversale e ricorrente ed il conseguente bisogno di tradursi in precisi percorsi di interventi volti, all'integrazione tra saperi, alla collaborazione costruttiva, alla valorizzazione delle differenze.

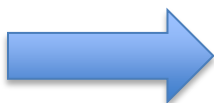


La mediazione intesa in senso pedagogico e avente un valore educativo, fa sì che l'accoglienza dell'altro diverso e del suo punto di vista, non si traduca in meccanica operazione di assimilazione.

La mediazione va al di là dell'essere soltanto una saggia mossa di buon senso finalizzata a produrre una convivenza pacifica.

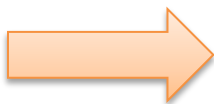
Essa rappresenta un'**esigenza educativa** per giungere a comprendere le altre menti; essa si pone come **compito educativo** per ogni persona che deve imparare ad apprezzare la propria e l'altrui distinta identità per cogliere ogni possibilità di incontro.

primo criterio



Mediazione per tutti:
Promuovere in tutti, nel rispetto delle differenze, pensiero plurale e identità autentiche capaci di esprimersi, di farsi conoscere ed accettare

secondo criterio



Mediazione come strumento di contrasto del pensiero dicotomico e del pregiudizio:
Vuole essere uno strumento di contrasto alla diffusione di stereotipi e pregiudizi.

Criteriologia
della
mediazione
interculturale

Tutoring e interculturale



Il Tutor adotta una postura di accompagnamento che consente di realizzare quel *camminare con, al tempo di, verso...*

Un cammino che nel suo procedere consente di alimentare processi di riconoscimento identitario da parte del soggetto, gli offre esempi di pratiche e di visioni con le quali identificarsi o dalle quali distanziarsi costruendo progressivamente un'idea di sé nel lavoro.

In questo ambito la sfida interculturale che il tutor affronta è quella di mettere in relazione la cultura del soggetto con quella della comunità professionale nella quale si va ad integrare.

L'agire tutoriale si presenta come spazio di mediazione fra culture incarnate da diversi soggetti, organizzazioni, istituzioni, ognuno di essi intriso di saperi, di credenze, di valori e di opinioni che costituiscono lo sfondo dal quale emergono comportamenti, decisioni, emozioni in rapporto al compito e agli ambienti.





In questa dimensione tutoriale prevalgono le azioni di supporto alla co-progettualità , alla riduzione delle disuguaglianze che si possono presentare per poter accedere alle risorse utili ad accrescere la propria professionalità.

La cura verso le relazioni si pone, quindi, come la condizione per conseguire un livello di collaborazione reale, autentico e attento al contributo che ciascuno può fornire.

Alcuni esempi di
cultura gestite
dal tutor

Cultura sociale



Cultura creata dall'opinione pubblica, che trova nutrimento in un senso comune alimentato da voci non sempre informate. Questo tipo di cultura influisce in modo pesante sulla desiderabilità di una professione, sulla stima personale di chi appartiene ad una specifica comunità.

In questo caso il tutor si trova a dover aiutare a maturare un senso di autoefficacia e a gestire le ripercussioni sull'autostima della persona.

Cultura dell'organizzazione



Il ruolo del tutor è fondamentale nel condurre la persona verso la scoperta della diversità fra saperi appresi e saperi in azione qualora l'alternanza venga concepita come successione di momenti formativi. Le fragilità connesse alla formazione non devono diventare fragilità del soggetto ma diventare occasioni consapevoli di apprendimento. Se l'alternanza viene concepita come reale interazione tra saperi teorici e pratici, allora è necessaria la presenza di **due diversi tutor che svolgono il ruolo di mediatori culturali impegnati in una co-progettualità che miri a ridurre i possibili ostacoli.**

Cultura delle persone



Come servono competenze specifiche per esercitare un mestiere così servono competenze interculturali per camminare insieme agli altri in diversi luoghi e tempi. Il tutor predispone situazioni nelle quali il soggetto può accedere alla conoscenza e comprende una cultura per poi rielaborarla ed interpretarla, inoltre, creerà dispositivi atti a far sì che i soggetti si esprimano, negozino e costruiscano nuove visioni insieme ad altri.

In ogni situazione la presenza del tutor deve essere garante di un processo di rafforzamento della persona, della cura, dello sviluppo di una dimensione positiva partendo da presente, dal compito che coinvolge tutti!

AZIONE TUTORIALE



L'azione tutoriale in una dimensione interculturale è di tipo relazionale. Questo significa rendere a carico la persona con il suo mondo culturale, le sfide insite nel lavoro e le trasformazioni che le persone vivono in questo passaggio identitario.

A livello metodologico il tutor si impegna in diverse situazioni:

Costruire insieme il mestiere: Il mestiere è un bene condiviso, discusso, è il risultato di legami, connessioni, Clot propone un'interpretazione sull'origine culturale del mestiere determinate da quattro polarità in tensione: ***impersonale*** (**prescritto del mestiere**, quindi, prestazioni e conoscenze che sono caratterizzanti e attese in una particolare cultura); ***intrapersonale*** (elementi cognitivi che determinano un'interpretazione da parte del soggetto); ***transpersonale*** (cultura provvisoria - appartiene a quella specifica comunità e si presenta ad una continua rielaborazione); ***interpersonale*** (che mette in evidenza proprio le diversità di ciascun membro della comunità professionale, ciò che quindi sembrava prescrittivo diventa un insieme dinamico)

Potenziare il riconsocimento del singolo e del gruppo:

Sviluppo della consapevolezza del proprio agire. Tra queste troviamo l'**intervista di esplicitazione** elaborata da Vermersch, che ha lo scopo di far ripercorrere i fatti, le azioni, così da prendere in esame la sequenza temporale. Questa intervista inizialmente condotta dal tutor, può rappresentare un'analisi personale e collettiva, fermandosi agli aspetti reali, alle evidenze su cui è possibile costruire un'analisi collettiva.

Poi c'è l'**autoconfronto** semplice che prevede la registrazione video dell'azione e la sua rivisitazione da parte di chi ha compiuto l'azione e del tutor. L'accompagnamento tutoriale aiuta a mantenere il confronto sull'oggettività di quanto osservato, a supportare la rivisitazione costruttiva e collaborativa in vista del miglioramento della pratica stessa.

Scoperta del proprio percorso:

Quindi, ricostruzione di storie e percorsi personali: **Autobiografie personali e lavorative** che aiutano a scoprire le traiettorie intraprese da una persona nella propria formazione; **artefatti-processi** come il portfolio e l'eportfolio che portano alla ricostruzione delle esperienze mirata a documentare modalità di apprendimento e di sviluppo personale.

Orientamento di life-design:

Quindi, potenziamento delle qualità umane e professionali della persona, delle soft skill (competenze trasversali) in funzione di una sua continua riprogettazione. Il tutor aiuta a individuare il punto di partenza per capire come dirigere il percorso, verso quale identità desiderata.

Alimentare una cultura -progetto:

Interazione spontanea in un gruppo quando si deve cimentare con un compito. L'attività tutoriale intende curare la relazione dei membri con il compito di prevedere uno spazio di scoperta e di negoziazione all'interno del quale c'è la possibilità per tutti di apprendere anche se in modo diverso.

In sintesi:

L'azione tutoriale in una dimensione interculturale deve:

- supportare processi di analisi per conquistare lucidità di visione su proprio e altrui agire;
- facilitare l'apertura personale e collettiva a soluzioni multiple;
- dare valore al quotidiano, alle comunità, alla creatività;
- supportare la creazione di nuove dimensioni sociali;
- avere cura della collettività attraverso l'attenzione alle relazioni e azioni;
- curare le dinamiche identitarie;
- favorire l'autodeterminazione personale e collettiva nel momento del cambiamento continuo.



Cooperative
Learning e
didattica
interculturale



Il Cooperative Learning (CL) può essere un approccio che consente l'ascolto e la valorizzazione della cultura di ogni persona presente in classe e contribuisce a considerare ogni studente, con il suo bagaglio valoriale, religioso ed etnico e richiede un **cambiamento di prospettiva da parte degli insegnanti e degli studenti e delle loro famiglie.**

Il Cooperative Learning (CL) è senza dubbio una metodologia didattica adatta per una classe interculturale.



Il CL favorisce l'inclusione di persone portatrici di culture differenti.

Il CL è un approccio didattico che si avvale di una forma di apprendimento collaborativo svolto in piccoli gruppi che favorisce l'acquisizione di conoscenze e abilità e lo sviluppo di competenze sociali.

Il più conosciuto dei modelli di CL è quello dei fratelli Johnson.



Grazie, invece, agli studi di Hattie sull'efficacia dei metodi di apprendimento, è emerso che l'ampiezza dell'effetto del CL, dovuto al meccanismo dell'**interdipendenza** (quindi quando una persona raggiunge un risultato grazie all'azione realizzata da un'altra persona), è evidente in diverse situazioni.

Infatti, gli studi dimostrano che uno studente posto in una condizione di **interdipendenza positiva apprende** di uno studente in una situazione di apprendimento individuale con interdipendenza negativa, quindi, in un contesto competitivo.



Il Cooperative Learning è senza dubbio una metodologia didattica adatta per una classe interculturale.

Il CL richiede il passaggio da un'educazione centrata sul docente ad un'educazione centrata sullo studente. Il docente diventa un facilitatore dell'apprendimento con tutto il suo bagaglio culturale.



Sharan evidenzia alcuni aspetti culturali che condizionano l'apprendimento e che bisogna prendere in considerazione nel CL: *tolleranza dell'incertezza; strutture verbali dei discenti; stili narrativi; trasmissione della conoscenza.*



Il docente dovrebbe sforzarsi di creare ponti tra la cultura degli studenti, i modelli interculturali del docente e della scuola e **NON ADOTTARE** una educazione depositaria o bancaria. In una **dimensione circolare**, quindi, il docente potrebbe adottare strategie che valorizzano conoscenze e abitudini di culture altre favorendo un apprendimento reciproco.



Secondo Sharan per rendere interculturale l'apprendimento è necessario che gli studenti possano integrare le loro esperienze e il loro bagaglio culturale con le nuove informazioni che trovano da soli e che gli vengono insegnate.



Il Cooperative Learning: modelli

Group Investigation



Y. Sharan e S. Sharan

Complex Instruction



E. Cohen

**Student Team
Learning**



R. Slavin

Learning Together



D.W. Johnson e R.T.
Johnson

Jigsaw



E. Arionson

Group Investigation



Rappresenta un banco di prova, un problema sfidante

Complex Instruction



Ha fatto propria la teoria delle intelligenze multiple

Student Team Learning



Motivazione intrinseca degli studenti

Learning Together



Imparare insieme...

Jigsaw



Tecnica del puzzle

Group Investigation



Integra interazione e comunicazione tra i pari.

Si creano gruppi eterogenei e si propone un argomento alla classe.

Questa modalità di CL permette di conoscere e comprendere il modo di lavorare dei propri pari, i loro interessi, le loro abilità , i loro valori, etc...

La fase di ricerca vera e propria prevede 5 fasi:

1. la classe stabilisce sotto-argomenti e si organizza in gruppi di ricerca;
2. I gruppi pianificano le loro ricerche;
3. i gruppi conducono le loro ricerche;
4. i gruppi pianificano le loro presentazioni;
5. Insegnanti e studenti valutano le loro presentazioni

Complex Instruction



Il contributo della Cohen è stato quello di comprendere come organizzare i gruppi di apprendimento nel CL. I suoi studi con prevalenza di ragazzi provenienti da altre culture hanno rappresentato un punto di riferimento per i docenti che vogliono introdurre il CL come strategia per valorizzare le differenze e garantire il successo formativo di tutti i componenti della classe.

Cohen propone Linee Guida e una serie di compiti complessi e significativi per lavorare in modo partecipativo, efficace ed efficiente nei gruppi di apprendimento.

Student Team Learning



L'insegnante deve prima di tutto organizzare gruppi eterogenei per profitto, genere, appartenenza culturale ed etnica.

Ogni settimana il docente dovrebbe introdurre un argomento nuovo all'interno di una discussione o lezione.

Gli studenti prima lavorano a coppia e poi in gruppo.

Al termine della fase di apprendimento collettivo ogni studente compila un quiz (che è individuale) ed il docente verifica il miglioramento avvenuto tra le 2 prove per ogni studente

Learning Together



Imparare insieme.

Si basa su 5 elementi: 1. **interdipendenza positiva** (che si raggiunge quando i membri del gruppo comprendono che la collaborazione è fondamentale per il successo collettivo); 2. **responsabilità individuale e di gruppo** (per raggiungere obiettivi da parte del gruppo e dei suoi singoli componenti); 3. **interazione diretta costruttiva** (tutti vanno messi nelle condizioni di poter studiare insieme in presenza); 4. **abilità sociali** (prendere decisioni, ascoltare tutti, gestire i conflitti, formulare domande); 5. **valutazione di gruppo** (si discutono i progressi compiuti per il raggiungimento di obiettivi).

Jigsaw



Elliot Aronson mostra come il CL sia una strategia didattica davvero efficace per favorire l'inclusione e un metodo indispensabile nella didattica interculturale.

La tecnica del **Jigsaw** (in italiano puzzle) consisteva nel creare piccoli gruppi eterogenei per appartenenza culturale e nel suddividere una parte di programma scolastico in piccole parti.

Ad ognuno veniva dato una parte del programma che doveva studiare bene al fine di spiegarlo poi ai suoi compagni, i quali avrebbero appreso quella parte solo attraverso la lezione del compagno.

Il Jigsaw prevede le seguenti fasi:

- dividere gli studenti in gruppi di 4/5 persone;
- scegliere uno studente per gruppo come responsabile;
- dividere la lezione del giorno in 4/5 segmenti;
- assegnare ad ogni alunno una parte da imparare;
- attribuire il tempo agli studenti in modo che possano leggere almeno 2 volte la loro fetta di studio per familiarizzare con essa, senza memorizzarla;
- formare gruppi esperti temporanei unendo tra loro alunni che abbiano la stessa parte;
- far tornare gli esperti al loro gruppo casa;
- chiedere a ognuno di presentare la propria parte nel gruppo
- girare tra i gruppi osservando i processi;
- finito il lavoro dare un piccolo quiz (compito) in modo da far capire l'importanza del lavoro svolto e la sua importante ricaduta sul piano apprenditivo.

Ruolo del docente



Il docente nel CL cambia posizione: da trasmettitore di nozioni e contenuti passa al ruolo di saggio che sta al fianco degli studenti. Il docente ha il grande compito di creare il senso di comunità nutrito da attività che sviluppino quelle abilità di comunicazione e aiuto reciproco.



Il docente dovrebbe anche cercare di sviluppare un clima collaborativo in classe, sottolineando le diverse prospettive e utilizzando semplici procedure di CL che invitano risposte aperte e multiple.

Il docente in quanto facilitatore dell'apprendimento deve:

- definire obiettivi chiari che condivide gli studenti;
- formare il più possibile gruppi eterogenei per profitto, genere, provenienza, etc...;
- assegnare ruoli all'interno del gruppo.

Ruolo degli spazi

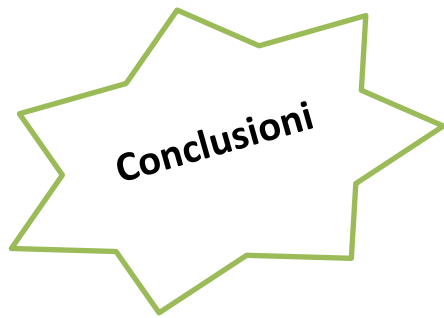


Nel CL lo spazio gioca un ruolo importante. L'organizzazione e la disposizione dello spazio e dell'arredamento sono fattori che possono facilitare o ostacolare l'apprendimento.



Le aule utilizzate durante il CL privilegiano i banchi ad isole e la cattedra quasi sparisce. I fratelli Johnson si sono sistemati le aule in modo che gli studenti possano lavorare faccia a faccia guardandosi negli occhi, stando seduti vicini con un approccio circolare. I gruppi dovrebbero inoltre stare in spazi tali da non disturbarsi gli uni con gli altri e l'insegnante deve poter girare tra i gruppi facilmente.

I gruppi devono poter guardare il docente quando questi deve comunicare qualcosa a tutti.



Non ci si può limitare ad una mera descrizione del CL in chiave interculturale perché il CL richiede alcune prese di consapevolezza:

- a) con il CL si contrasta il modello dominante che è competitivo e si valorizza l'autonomia di pensiero altrui;
- b) il curriculum deve dare spazio alle lingue, storie, credenze, valori;
- c) nel CL l'educazione avviene tra pari e alcuni alunni non riescono a considerare l'altro diverso da sé come una risorsa;
- d) il CL può aiutare a formare persone flessibili e futuri agenti di cambiamento.

Libri di testo:

1. Portera, A. (2020). Manuale di pedagogia interculturale: risposte educative nella società globale. Bari-Roma: Laterza.
2. Bochicchio, F., Traverso, A. (2020). Didattica interculturale. Criteri, quadri, contesti e competenze. Libellula Edizioni (cap. 1; cap. 2; cap.3; cap. 4; cap. 5; cap.7; cap.9;cap.11; cap.13; cap. 16).

Lecture consigliate:

1. Canni, G. (2018). Didattica interculturale con gli EAS. L'aula come spazio narrativo di inclusione. Brescia: Scholè.
2. Arduini, G., Pizzi, F. (2019). Educazione e inclusione delle diversità. Prospettive pedagogiche. Roma: Anicia.
3. Nanni, S., Vaccarelli, A. (2019). Intercultura e scuola. Scenari, ricerche, scenari pedagogici. Milano: Franco Angeli





Rosa Sgambelluri
rosa.sgambelluri@unirc.it

